

IL LAVORO TIRRENO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE



ALBERTO CLARIZIA SINDACO DI SALERNO
(nella foto il neo-sindaco con il suo predecessore Gaspare Russo)

SALERNO

**E' FINITA
LA LUNGA CRISI
DEL 74?**



Il navigatore
solitario

FOGAR
a Sala Consilina

POLITICI VIETRESI A CONFRONTO BACIAPILE COL MANTELLO ROSSO



CARBONE SUCCEDDE A SE STESSO

UNDICESIMO ANNO

Entriamo nell'undicesimo anno di vita con la intima soddisfazione di aver sempre tenuto fede agli ideali di democrazia e di libertà che ci hanno ispirati e sorretti fin dallo inizio: con la certezza di non aver mai mortificato la libertà dei collaboratori pur temperando la tiratura dei singoli.

Oggi, nella geografia provinciale, siamo una realtà indiscutibile con una presenza costante e capillare, sia pure frutto di sacrifici fisici ed economici quasi mai ripagati o talvolta persino vilipesi.

Domani, assistiti dalla Provvidenza, saremo una realtà anche nella geografia regionale.

CONCOSA LA LUNGA CRISI DEL 74 A COME E ALLA PROVINCIA?

LA RINUNZIA DI MENNA

Caro Segretario, desidero sciogliere la riserva che ho formulato alla data in cui il Gruppo democristiano al Comune di Salerno mi ha designato per la elezione a Sindaco.

Rinuncio! Mi induce a questo gesto di responsabilità la situazione di una serie di elementi, alcuni di ordine privato, quali le sopraggiunte condizioni di salute, e altri di ordine più propriamente politico. Le condizioni generali della città e della difficoltà che il Partito attraversa, la necessità di una recuperata unità sostanziale di tutto il gruppo, che non si affermi soltanto con lo strumento scaricamento delle discipline. Ma, e nei consociati amore che ho sempre portato a Salerno, sai quanto mi costi questa rinuncia, mi ritengo di dover sacrificare tutto ma stessio agli interessi superiori che ho prima ricordati.

Desidero ringraziare te, gli amici di partito e i consiglieri comunali di cui ho avuto l'onore di essere, che hanno sostenuto in una situazione oggettivamente difficile, formulando l'auspicio di una sollecita soluzione della crisi.

A te nella tua responsabilità affido tutta intera la mia disponibilità.

Alfonso Menna

Con questa rinuncia di Menna i gruppi della DC del PSDI e del PRI hanno proceduto alla revisione del programma ed alla nuova designazione alla massima carica dell'amministrazione comunale di Salerno, nella persona dell'onorevole Alberto Clarizia, già stato eletto al termine di una lunga seduta nel corso della quale si è proceduto alla nomina anche dei nuovi assessori con la riconferma degli uscenti.

Essi sono i democristiani Domenico Iorio, Emilio De Santis, Nicola Visone, Ettore Ferri, Enzo Apolito (anziano, avendo ottenuto il maggior numero di voti), Giuseppe De Luca, Antonio Sorà, Franco Malinetti, Giuseppe Sessa (supplente), il repubblicano Italo Giuliano, i socialdemocratici Domenico Cuoco e Gaetano Rapuano (supplente).

Alberto Clarizia, già assessore al traffico nella precedente amministrazione, suocero di Gaetano Rapuano (che è stato a capo dell'amministrazione salernitana per circa quattro anni) dopo una lunga crisi, è stato eletto alla carica di sindaco della corrente dorotea, raccoglie larghi consensi per la sua preparazione e per la dose di simpatia e di giovialità.

E' l'uomo che deve, non appena eletto, affrontare il fuoco incrociato di amici di

partito e non i quali lasciano proliferare all'orizzonte una ennesima crisi degli sviluppi più imprevedibili.

Al momento di andare in macchina non ci è dato di formulare previsioni, infatti a poche ore dalla elezione del nuovo sindaco e della nuova giunta repubblicani e socialdemocratici hanno preannunciato il ritiro dell'appoggio alla nuova amministrazione.

Il tutto è da attribuirsi alle risse acrimose che si stanno combattendo nelle file socialdemocratiche salernitane e che sono sfociate nella espulsione dal partito dell'on. Angiusi e dei due neo-assessori Cuoco e Rapuano.

LA NUOVA AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

A Palazzo Sant'Agostino, sede dell'Amministrazione provinciale, Diodato Carbone succede a sei mesi di presidenza e la giunta sono stati eletti dai gruppi DC, PSDI e PRI.

Il Gruppo democristiano, da dodici anni (dal 1961 al 1964 e dal 1966 in poi) è al vertice dell'Amministrazione provinciale.

La nuova giunta risulta composta dai democristiani Antonio Avigliano, Federico De Filippo, Antonio Mariscano, Michele Prete, Prisco Ruggero e Bruno Romano, dal socialdemocratico Quintino Russo; dal repubblicano Francesco Cianfrone.

Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale è il dott. Prete.

La nuova Giunta conclude una crisi politico-amministrativa trascinata per diversi mesi. Il "centrosinistra avanzato" formato da DC-PSI-PRI nell'ottobre 1970 venne messo definitivamente in panne l'estate scorsa a seguito della decisione del P.S.I. di passare alla opposizione.

Dallo scorso anno il confronto si è passato al centrosinistra si andava scioccando per aprire le porte al P.S.D.I. Dopo estenuanti incontri si è arrivati alla nuova compagine che vede insieme DC-PSDI-PRI con l'esclusione del PSI. I consiglieri democristiani e quelli repubblicani, oltre a se stessi, Presidente Carbone hannoaspicinato il ritorno al quadripartito.

Dopo gli interventi del consigliere Kinaldi (DC), Luca (DC), Fasolino (PSI), Cianfrone (PRI), Cacciatore e Manzione (P.C.I.), Schiavo (P.S.I.), Todisco (MSI), il dibattito è stato concluso dal presidente Carbone, il quale, dopo aver rivolto un vivo ringraziamento a Lanza e Lanciotti, l'intero gruppo socialista per quanto hanno fatto nell'interesse delle popolazioni salernitane in quat-

tro anni di faticosa collaborazione in Giunta, e dopo aver sostenuto di «non considerare all'opposizione il PSI», auspicandone il ritorno in Giunta, ha ricordato l'impegno di antifascismo del tale partito «iniziato sulle barricate della Resistenza e portato avanti con l'entusiasmo dei tempi».

Siamo informati che il consigliere provinciale monarchico Vincenzo Cammarano eletto a Cava de' Tirreni, starebbe trattando il passaggio nelle file socialdemocra-

tiche. Al prof. Cammarano sarebbe stata assicurata la candidatura in uno dei due collegi provinciali di Cava.

Poiché il primo collegio sembrerebbe essere destinato momentaneamente all'avvocato Domenico Apicella che attualmente ricopre la carica di assessore al Comune di Cava de' Tirreni, non è escluso che Cammarano venga riservato il secondo collegio che comprende oltre alle frazioni alte di Cava, i comuni di Vietri sul Mare e Cetara.

MIO MARITO ASPETTA IL FIGLIO

è il titolo della commedia di Mimmo e Claudia Venditti con la quale il Club Universitario Cavease ha dato il via alle iniziative culturali di fine anno.

Si deve dare atto ai dirigenti del C.U.C. di aver, ormai, monopolizzato ogni attenzione per quanto riguarda le attività culturali.

Abbiamo notato, infatti che negli ultimi due mesi lo scudiglio universitario ha offerto opportunità di assistere a manifestazioni varie su un filone ben collaudato: quello napoletano.

Ha iniziato la compagnia Gruppo Attori Dilettanti diretta dallo appassionatissimo Mimmo Venditti con un lavoro dello stesso Mimmo e della cugina Claudia Venditti: «Mio marito aspetta un figlio».

Ne è venuta fuori una commedia brillante per la quale gli autori certamente avranno il successo che meritano e che già hanno ottenuto al Club Universitario.

Abbiamo avuto modo di apprezzare nella veste di interpreti oltre ai già citati autori Roberto Massa, Andreina Zampelli, Maria Della Monica, l'ottimo Giovanni Di Mauro, Fernando Della Rocca, Teresa di Gilio e Alfonso De Stefano.

Dopo due settimane spettacolo Folk «Le 2 Napoli». E' stato un recital di canzoni napoletane antiche e nuove, affidate all'interpretazione del Gruppo Folk composto da Gaetano Lupi, Umberto Realforino, Enzo Pagano e Carlo Sommaruca che sono andati alla ricerca di antichi brani partenopei nonché dell'espressione della melodia popolare napoletana.

La seconda Napoli è stata quella che Tommaso Avallone ci ha proposto in una antologia della lirica nostrana dell'ultimo secolo.

Sia il primo che il secondo aspetto della canzone napoletana hanno trovato entusiastici consensi tra il pubblico, e non ha lesinato applausi.

Ma il vero exploit di

questi sabati del C.U.C. è stato rappresentato dal Centro Attività Teatrali di Castellammare che ha presentato «Di Giacomini, Caniti e liriche di Napoli Nobilissima». Lo spettacolo che si è avvalso di una coreografia imperniata sui giochi di luce e sulla suggestività dei colori ha veramente offerto, a nostro sommo avviso, una immagine reale di Napoli e di tutto ciò che essa rappresenta per noi meridionali.

Le contraddizioni, le speranze, i drammi della città sono alternati con un ritmo che ci porta dall'entusiastica gioia della «lammurriata» alla gelida determinazione dell'omicidio d'omore.

E' tutto un susseguirsi di ombre e di luci in cui la recitazione ed il canto si fondono per offrire l'immagine del Poeta Di Giacomo in una luce nuova, ma forse più viva.

Lascia quattro figli l'operaio Rispoli investito dal treno

Un destino crudele ha strappato all'affettuosi suoi cari il falegname Enrico Rispoli di anni 42, padre di ben quattro figli e fratello del consigliere comunale di Cava Vincenzo.

Il Rispoli è deceduto a seguito dell'investimento del rapido Potenza-Napoli sul tratto della linea ferroviaria di Cava de' Tirreni, mentre con il quindicenne Cosimo Mellillo attraversava i binari.

Quest'ultimo versa ancora in gravi condizioni.

Ai familiari tutti ed in particolare al cons. Vincenzo Rispoli giungano le nostre condoglianze con l'auspicio che il tempo riesca a lenire il dolore immenso di questi giorni.

CLAUDIA VENDITTI
coautrice della commedia
brillante

I nostri complimenti, quindi, al regista Ciro Madonna, al pianista Enrico Forte, al coreografo Andrea Guarrino, al consulente letterario Ettore De Mauro, agli interpreti Italo Celoro, Piero Pepe, Ciro Ridolini, Camilla Scala, Anna Spagnuolo per le ottime interpretazioni. E' motivo di viva soddisfazione, quindi, che il C.U.C. si sia risvegliato dal torpore culturale che lo affliggeva e si sia dedicato all'allestimento di queste attività.

E' proprio nel circolo universitario ha detto l'Assessore regionale al Turismo e Spettacolo prof. Roberto Virtuoso sul palco del C.U.C. alla presentazione del C.A.F. che questo tipo di manifestazioni trova la sua sede naturale.

Perciò l'assessorato al turismo ha elaborato un programma di attività che si svolgerà presso il circolo universitario di Cava.

Il C.A.F. non è che il primo a presentarsi al pubblico cavease.

Ad esso altri seguiranno per tutta la stagione invernale.

Questo pubblico impegno ha suggerito l'intesa raggiunta tra il Presidente del C.U.C. Peppino Romano, il prof. Virtuoso e l'avv. Enrico Salzano, Presidente dell'Associazione di Soggiorno, per lo sviluppo dell'attività culturale con un fitto numero di manifestazioni a carattere nazionale ed internazionale.

Il nuovo interesse desta da questo rifiorire di iniziative è testimoniato oltre che da una massiccia presenza di pubblico (l'ingresso occorre dirlo è del tutto gratuito) anche dall'interesse di critici e personalità quali il professor Mario Maiorino, il maestro Matteo Apicella, il prof. Mario Prieco, il Cavalier del lavoro Renato Di Mauro e tanti altri.

IL MONGIBELLO Le sconcertanti dichiarazioni . . . d'amore politico del vicesindaco di Cava de' Tirreni

Bacipie e col mantello rosso

A seguito della crisi verificatasi nell'Amministrazione Comunale di Cava con il ritiro dei socialisti dall'intesa di centro sinistra e con le conseguenti dimissioni del Sindaco e degli Assessori, i socialisti nostrani han preso la comprensibile ed in un certo senso rilevante iniziativa di organizzare un pubblico dibattito sulle cause della crisi stessa e sulle prospettive della sua soluzione.

Al dibattito, tenutosi nella sala delle sedute consiliari, messa gentilmente a disposizione dal Sindaco, han partecipato con numerosi cittadini che gremivano loemicolo del pubblico, tutti i consiglieri comunali e gli esponenti locali di ciascun partito, nonché i consiglieri e gli esponenti democristiani, i quali non si sa per quale ragione, se non quella di sottrarsi ad una eventuale polemica, non hanno raccolto l'invito che in definitiva ed in una concezione rispettosa della democrazia era stato rivolto nel loro stesso interesse, giacché essi, avendo la maggioranza assoluta in seno al Consiglio Comunale, hanno, prima del diritto, il dovere di assicurare e garantire alla città la continuità di una normale amministrazione, e con gli organi normali.

Ma quella che, però, hanno la sensibilità democratica che si addice a gente responsabile democratica, e per questa considerazione ci si può anche spiegare e giustificare la mancata partecipazione di tutta la DC in blocco.

Ma quella che non riusciamo logicamente a spiegarci è stata la iniziativa del consigliere democristiano Dott. Gio. Batt. Guida, già assessore dimissionario con gli altri, e per giunta vicesindaco, non solo di partecipare, lui soltanto ed a titolo esclusivamente personale, alla riunione (e fin qui si poteva

ancora pensare ad uno squilibrio e superiore senso di libertà democratica sempre compatibile con la disciplina di partito; perché si è sempre nel partito anche quando non ci si dichiara d'accordo con esso sulle idee contingenti), ma addirittura di prendere la parola per mettersi contro la democrazia cristiana come partito in blocco, e di esaltare la dottrina di Carlo Marx e dei suoi seguaci contrapponendola a quella di Cristo, e dimenticando o non ponendosi affatto il problema dell'essere lui un seguace di Cristo e di essere stato eletto con i voti dell'ampio mantello dello scudo crociato, che ha capienza per tutti coloro che vi si rifugiano, di qualunque fede essi siano.

Egli infatti ha esordito con l'affermazione che la dottrina cristiana a Cava non esiste più dal 1960; e di ciò dobbiamo senz'altro dargli ragione. Indubbiamente ha voluto con ciò dire che la dc non è più tale a Cava da quando entrarono a far parte di essa i transfughi monarchici con alla testa Eugenio Abbrò, il quale da allora si è impadronito di quel partito in sede locale e non gli ha dato altro resolo se non quello che risultasse a tutto suo uso e beneficio fino a farlo diventare il numero due della Regione Campania con tutto quello che segue e che non diciamo in questa sede, perché esula dal nostro argomento.

L'argomento, infatti, che ci interessa è la esaltazione che il democristiano Dott. Giobatta Guida ha fatto della teoria di Carlo Marx e di non sappiamo quale altro filosofo gesuita di oggi, che sulla maggio cate del di Franco è diventato il paladino di quello che finora era stato ritenuto l'antifascio ed ora per certi sedicenti cattolici



DOMENICO APICELLA

del dissenso è diventato addirittura un supercristo.

Noi per abitudine siamo tali che quando parliamo in pubblico, la prima cosa che facciamo valutiamo gli interlocutori, e se ci avvediamo che nell'uditorio c'è gente che dobbiamo ritenere sicuramente più preparata di noi su certi argomenti, ci guardiamo bene dal fare i saccentoni, perché, se è vero che potremmo riuscire ad incantare gli uditori che non sono in grado di seguirlo, non potremmo di certo sopportare di essere comparsi da coloro che la sanno più di noi.

Il nostro Dott. Guida sentendosi in cattedra (perché parlava dalla pedana elevata che abitualmente fa dal pulpito al Sindaco) e trovandosi di fronte ad un pubblico che a destra

ed a sinistra gli faceva da sfondo, si è sentito per effetto di magia anche lui dottore della Sorbonne di Parigi, e così si è messo a dissertare su Marx e sulla dottrina marxista, quasi che, novello evangelista, fosse diventato un S. Carlo redivivo in mantello rosso.

Da parte nostra non abbiamo alcuna intenzione di svilire Marx e nemmeno quella di esaltare Cristo, perché lasciamo alla libertà di coscienza di ognuno il diritto di sentirsi seguace di Cristo o di Marx; ma che uno che si professi democratico cristiano e magari ogni domenica vada a confessarsi ed a comunicarsi e vada a baciarle le pile di tutte le chiese, e con la chiesa si è fatto strada, possa poi allegriamente straparlare del verbo di Cristo ed esaltare il verbo di Marx in una pubblica assemblea, perché fa all'amore o vuol fare all'amore con i compagni socialisti, ci sembra addirittura paradossale, cioè ci sembra una cosa che va al di là della nostra ragione.

Ma queste nostre considerazioni ci son dettate dall'ansia nascosta di additare alla disapprovazione ed al disprezzo, e quindi ai conseguenti provvedimenti dell'organo responsabile della democrazia Cristiana un siffatto paradossale comportamento, giacché queste

son cose interne dei partiti, e noi, che nel nostro piccolo pur siamo uomini di partito, comprendiamo che non dobbiamo ficcare il naso in casa di altri e tanto meno in casa di altri partiti.

Ma poiché il Dott. Giobatta Guida sul bollettino «Novembre» dell'Agenzia Giornalistica «Radaro» di cui è redattore caveva, ha voluto, insieme con i socialisti di Cava, additare nel sottoscritto l'unico responsabile della crisi che ha novellamente messo in travaglio l'Amministrazione Comunale di Cava, il sottoscritto ritiene suo diritto e suo dovere, dimostrare da qual pulpito e da quale consistenza è venuta la predica contro di lui, e da qual mente son partiti i suoi allegri e non tacciati di «sterile lealtà», assenza di una chiara visione politica, intrusione nei campi di competenza di altri assessori, ambiguo ruolo di amministratore e di oppositore, ecc. ecc.

E' evidente che ci si professa seguace di Cristo ed imputamente lo nega per Marx; può anche imputamente tacere il sottoscritto di tutto quel po' di roba che nel bollettino «Radaro» si legge imputamente perché non vale neppure la pena di dare importanza a simili affermazioni.

Domenico Apicella

I VOLONTARI DEL SOCCORSO:

«Dall'aiuto di tutti il soccorso a tutti»

Questo è lo slogan della prima giornata del volontariato del soccorso organizzata per la prima volta domenica 22 dal Volontariato del Soccorso del Comitato Provinciale Salernitano della C.R.I.

Tutti abbiamo avuto modo di apprezzare la presenza dei volontari nel nostro centro balneare di Marina durante la scorsa estate e qualcuno deve anche la vita all'abnegazione di questi giovani.

Tre tende sono state piazzate dai Volontari del Centro di Salerno onde poter avere un incontro franco con il pubblico onde farsi meglio conoscere e procedere ad un'indagine per sapere cosa ne pensa la gente di questa istituzione nuova che si fonda sulla volontà ed il sacrificio gratuito di novanta giovani di tutte le categorie sociali.

Intanto ci è giunta notizia che i contatti sono stati presi tra la sezione di Salerno e quelle di Cuneo, Reggio Emilia, Milano, Sondrio, Genova, Novara, Vado Ligure, Chieri, Chivasso ed

altre località d'Italia per poter concordare le modalità di un Congresso Nazionale dei Volontari del Soccorso onde aver modo di confrontare le varie iniziative ed esperienze dei diversi gruppi facenti capo ai rispettivi comitati provinciali della C.R.I.

Piudiamo ad una tale iniziativa e confermiamo la continuazione dell'appoggio dalle nostre colonne per ogni futura iniziativa.

BANDITO

IL QUINTO PREMIO

«S. LUCIDO-AQUARA»

Il circolo giovanile «Club 70» ed il comune di Aquara, con il patrocinio della Associazione Turistica «Loco Alburni», bandiscono la quinta edizione del premio letterario nazionale «S. Lucido - Aquara». Possono partecipare autori di ogni età, tendenza e nazionalità ma con opere

scritte solamente in lingua italiana.

Il concorso è riservato a tutti i ceti di poesia e saggistica. Ogni concorrente per la sezione poesia, che è a tema libero, non può inviare più di due componimenti; per la saggistica gli scritti debbono vertere sul seguente tema: «Mezzi di comunicazione di massa e loro condizionamento» e non superare sei cartelle dattiloscritte.

Le opere debbono pervenire in 5 copie dattiloscritte, di cui solo una firmata per esteso dall'autore e completa delle generalità dello stesso (nome, cognome e indirizzo) alla segreteria del Premio presso Club 70 - C.so Umberto I, 13 - 84020 Aquara (SA) entro il 31 marzo 1975.

Non è richiesta alcuna tassa di lettura. Le opere premiate verranno pubblicate a cura dei promotori del premio, ritenendo la proprietà letteraria ai singoli autori. La premiazione avrà luogo ad Aquara domenica 14 settembre 1975.

Intitolata al gen. De Filippis L'ASSOCIAZIONE FINANZIARI DI SALERNO

Il 4 dicembre, nel corso di una emozionante cerimonia, è stata benedetta, nella Cattedrale di San Matteo a Salerno, la Bandiera offerta all'Associazione dei Finanziari dal Comune, rappresentato, nella circostanza, dal Vice Sindaco Ras. Carlo Esposito e dall'Assessore Prof. Nicola Visonè.

L'Associazione Provinciale dei Finanziari è stata intitolata alla memoria del Generale Ferdinando di Filippis, cavese, per il quale, come per tutte le «Fiamme Gialle» defunte, è stata celebrata la Santa Messa di

suffragio dal venerando Vescovo Mons. Gioacchino Pedicini, Cavaliere di Vittorio Veneto e Cappellano Militare. Madrina della Bandiera è stata la gentile Signora Nella Toschi, moglie del Colonnello comandante la Legione G.O.F.F. «Vesuvio».

L'oratore ufficiale Prof. Pasquale Tutino, consigliere nazionale dell'Associazione, ha illustrato il significato della Bandiera e l'attività del Sodalizio ed ha ringraziato il folto gruppo delle Autorità e tutti i presenti.

AL MUSEO VESUVIANO

FRANCESCANI A CONGRESSO

La notte del 24 dicembre 1974 Pomo VI ha aperto la Porta d'oro della Basilica di Santa Sofia a Roma in un gesto di elevata simbolicità, ha riaperto anche l'Anno Santo.

Si rinnovò, quindi, il pellegrinaggio dei Cristiani, che convergono a Roma in ogni angolo del Pianeta Terra per rinnovare con un atto di Fede, di Amore, di Penitenza l'adesione totale alla Chiesa di Cristo e riconoscere il Magistero sublime del Sommo Pontefice Romano.

In Italia, oltre a Roma anche Pompei sarà furo di cristianità, giacché se Roma è la sede del Papato e del Soglio di Pietro, Pompei è la fonte Mariana per antonomasia, dove il colloquio d'intercessione con la Madre del Cristo diventa un fatto personale, soggettivo, privatizzandosi anche in un rapporto terreno che trascende e scavalca la concezione verticale intercorrente dal «Dominus» al fedele.

Infatti, a Pompei, ai piedi della miracolosa effigie di Maria, s'indirizzerà la gran parte dei partecipanti al Giubileo del 1975, potendosi privatizzarne anche in un rapporto terreno che trascende e scavalca la concezione verticale intercorrente dal «Dominus» al fedele.

A Pompei da tempo si sta lavorando per prepararsi decisamente a sostenere la eccezionale ondata di visitatori del 1975.

La città pompeiana già possiede «in re ipsa» i presupposti per offrire ai suoi ospiti motivi di alto interesse non solo religioso, ma anche storico, archeologico e vulcanologico.

Infatti, quasi a simboleggiare in una fusione di valori fondamentali il trionfo della salvezza sulla morte e sulla distruzione, a Pompei i poli d'interesse immediato coesistono l'uno al fianco dell'altro; il cono arido, muto, terrificante, sorto dal Vesuvio, offerto da una Natura poliedrica capace di far coesistere in comparabili bellezze in un ristretto lembo di superficie due immagini, quasi vorrei dire, contrarie. In una forma di antagonismo esaltatorio che scavalca il contemporaneo per tramandarsi spontaneamente al posterico, dalla mirabile opera dell'uomo, il Campanile della Basilica Mariana, simbolo settantenne della presenza di vita ancora, di speranza e di porto di rifugio per tutta l'umanità.

Poco distante, e quasi ai piedi del Vesuvio, sorgono i resti monumentali della civiltà pompeiana, sepolta dalla terribile eruzione del 24 agosto del 79.

Gli scavi dell'antica Pompei sono troppo noti per consentirci di parlarne ancora.

Giova solo sottolineare che uno dei grandi, se non il più grande in assoluto, è il Museo diocesano, presieduto dal vescovo Matteo Della Corte, studioso di Cava de' Tirreni.

Il quale ha lasciato una preziosa eredità della sua notevole attività di ricercatore, condotta sino agli ultimi anni della sua vita conclusasi nel 1952.

Oggi, però, accanto ai tradizionali centri d'interesse religioso, storico, archeologico e vulcanologico di Pompei, è sorto un nuovo polo di notevole interesse e di sicuro ricambio.

Si chiama «Museo Vesuviano», inaugurato di recente, che è ubicato nelle immediate adiacenze del complesso della Basilica pontificia.

Abbiamo avuto la fortuna di visitare il nuovo Museo, avvalendoci della preziosa e dotta guida dell'eccezionale Monsignor Aurelio Signora, che ha gran parte del merito di quella stupenda e pregevole realizzazione.

In tale ambiente perfettamente aderente alla bisogna di conservare e valorizzare i tesori ivi collocati ho ammirato l'impressionante di una epoca antichissima, reperti archeologici d'instimabile valore e tracce evidenti di tutte le eruzioni vesuviane verificatesi dal 79 al 1944.

Nella sala d'ingresso spiccano due lapidi marmoree, recanti incise le immortali cronache dell'eruzione del 79.

«La prima nuvola di fumo sul Vesuvio — scrive Plinio il Giovane a Tacito — aveva forma di un pino, poiché insalzandosi si apriva formando varie ramificazioni».

«La gente, continua Plinio, si levava al capo dei guarniti, corpea, proteggersi, mentre «una nuvola nera e minacciosa... di tanto in tanto si apriva a mostrare lunghe lingue di fiamme».

Intanto pensavo che l'umanità era coinvolta... e che io perivo col mondo stesso.

«Accanto trova degna collocazione la poesia di Giacomo Leopardi, il quale soggiornando nei pressi di Pompei scriveva: «Qui su Torricchio, e fu forse il luogo della Cristianità, trovata nel 1835 nell'area degli Scavi; un'altra testimonianza cristiana è fornita da un pregevole oroscopo, le cui lettere lette dall'alto in basso e da sinistra verso destra, formano la parola «Pater Noster».

Molti graffiti, incisi sia su pietre, sia su muri e colonnati.

Si leggono «Vivat Crux», «Ecclesia», «XID» ed altri ancora, spesso verosimilmente oggetto di frasi di derisione e di scherno per i Cristiani.

Questa, per somme linee, è la struttura della materia storica, artistica, vesuviana e cristiana racchiusa nel Museo Vesuviano di Pompei, recentemente inaugurato.

Si può dire che il Museo Vesuviano è un complesso di bellezze, un museo, basilare di urne cinerarie e un impressionante calco di un antico pompeiano, ghermito nel sottobosco della pigna di fuoco.

Poco discosta, in un'area di un innocuo cava, a zampe all'altra testimonia

della repentina ed immediata calamità che si abbatté sulla opulenta Pompei, sommersa sotto i lapilli e macerie, l'intera città.

Una ricca e documentata cronaca visiva di tutte le eruzioni del Vesuvio da quella del 79 sino a quella del 1944, con disegni di tavole, stampe d'epoca, disegni, dagherrotipi, fotografie.

E' una sequela organica di tremende esplosioni, di una similitudine alle altre, differenziandosi solo per l'epoca e per la portata dei danni inferti alle plaghe vesuviane dalla furia devastatrice del vulcano partenopeo.

Tutte quelle tavole, preziose testimonianze dirette di epoche remotissime, sono il frutto di una raccolta paziente iniziata dal Beato Bartolo Longo e condotta a termine dalla solerte e sagace opera di Monsignor Aurelio Signora.

La sala meramente scientifica e vulcanologica è ricca di reperti vesuviani, catalogati e classificati, e di esperte mani di profondi studiosi e conoscitori dei fenomeni vesuviani.

Si possono ammirare i vari tipi di lava pietrificata, traboccata dalla sommità del Vesuvio in occasione delle eruzioni; le pietre magnetiche; i lapilli, tutti prodotti chimici eruttati dal vulcano e proiettati sulla piana pompeiana nel corso dei secoli.

L'interesse del visitatore sembra essere calamitato dalla componente vesuviana, ma è solo un attimo.

Di lì a poco, passando in visita al corpo centrale del Museo Vesuviano, l'attenzione di chi osserva scopre un campo ben più vasto d'interesse, di meraviglia e di profonda commozione.

Infatti nel Museo Vesuviano di Pompei si possono toccare con mano gli elementi storici ed archeologici che vogliono i Cristiani presenti a Pompei sin da epoca antecedente al 79.

I visitatori vedono una Torre, un fortilizio, il luogo della Cristianità, trovata nel 1835 nell'area degli Scavi; un'altra testimonianza cristiana è fornita da un pregevole oroscopo, le cui lettere lette dall'alto in basso e da sinistra verso destra, formano la parola «Pater Noster».

Molti graffiti, incisi sia su pietre, sia su muri e colonnati.

Si leggono «Vivat Crux», «Ecclesia», «XID» ed altri ancora, spesso verosimilmente oggetto di frasi di derisione e di scherno per i Cristiani.

Questa, per somme linee, è la struttura della materia storica, artistica, vesuviana e cristiana racchiusa nel Museo Vesuviano di Pompei, recentemente inaugurato.

Si può dire che il Museo Vesuviano è un complesso di bellezze, un museo, basilare di urne cinerarie e un impressionante calco di un antico pompeiano, ghermito nel sottobosco della pigna di fuoco.

Poco discosta, in un'area di un innocuo cava, a zampe all'altra testimonia

Sul tema «Evangelizzazione per i Sacramenti nella pastorale Francescana della Chiesa locale» hanno discusso i rappresentanti del Terzo ordine e della Gioventù Francescana di Lecce, Catanzaro, Catania, Messina, Torre del Greco, Castellammare di Stabia, Cava de' Tirreni in un interessante convegno, diretto dai responsabili della Provincia Meridionale Vito di Cristina e Bernardino Anastasi.

La relazione introduttiva è stata tenuta da Gianbattista Montorsi del Centro Nazionale.

L'oratore, dopo aver affermato che il concilio ha ribadito più volte la necessità di tutti i fedeli di partecipare alla Evangelizzazione del proprio ambiente: scuola-lavoro ecc., ha ricordato che questo particolare dovere deve essere sentito dai Terziari francescani «a rapporto scelto nel pacifico esercizio laico (Pil XII)», per essere fedeli imitatori di S. Francesco «uomo veramente apostolico».

Il responsabile nazionale ha più volte affermato che nell'ambito della «Chiesa Locale» il Terzo ordine deve essere disponibile per una fattiva collaborazione con i

vari Centri Diocesani, pur mantenendo intatta la propria identità. Esauriente la relazione di Montorsi, che ha poi, direi, per la discussione, in assemblea che è risultata frantumata e spesso volte non pertinenti al tema del convegno stesso. Non si è capito bene che cosa si volesse fare il TOF in questa Società civile.

Vuole forse accontentarsi di svolgere il solito apostolato? — più delle volte chiuso nelle sedi dei vari conventi, o piuttosto inseriti in quegli ambienti della vita sociale, per poter incidere positivamente. Il prof. Vito di Cristina, da noi intervistato ha affermato «Il convegno sarà produttivo se i singoli intervenienti nella loro qualità di delegati, relatori, si impegneranno ad agire in modo che ogni opera per l'apostolato sia sempre coerente con gli impegni assunti nei vari centri diocesani, francescani, solo così potranno serenare le nostre coscienze e sentirsi veramente degni, oltre che del battesimo, della nostra professione, liberamente chiesta e solennemente ricevuta.

A. B.

LIBRERIA

Giovanni De Caro
MATTEO APICELLA
Milizia L. 3.000

Matteo Apicella ha realizzato il suo sogno di vedere raccolte e pubblicate, tutte insieme, le testimonianze più significative della sua lunga e tormentata vita di uomo e d'artista.

E quest'opera era necessaria.

Museo non può essere tradotta in servizi giornalistici.

Certo abbiamo inteso adattare un nuovo polo d'interesse a quanti si recano incessantemente a Pompei.

Nella città mariana, là dove trovano valida e complementare coesistenza disparati motivi di morte terrena, sinistramente impersonata dal Vesuvio, in perenne agguato e pronta a divorire la sua inerme preda, e di vita eterna, offerta con misericordioso benevolenza dalla Madonna del Rosario, è sorto oggi il Museo Vesuviano, capace di offrire alla curiosità del visitatore ed alla fame di conoscenza umana i preziosi informativi della storia fondamentale di una città, nata pagana, ma diventata cristiana, pur sopportando, a più ondate, il martirio di una Natura violenta, adatta più ad allontanare che ad accostare i miseri ed i derelitti dalla Provvidenza divina.

RAFFAELE SENATORE

sarà anche per noi, concittadini di questo grande artista, che ha ricevuto tanti consensi in tutta Italia, oltre che all'estero, ed era ancora necessaria per tutti coloro che conservano con ammirazione i suoi quadri.

E' una soddisfazione meritata dal maestro Apicella quest'opera tutta sua, i cui brani sono firmati da grandi artisti, come il compianto Taffari, da un critico d'arte o semplicemente da ammiratori ed appassionati della sua opera.

Il libro è un susseguirsi di preziosi favorevoli e critiche lusinghiere sulla sua produzione che non si limita alla pittura, che pure rappresenta la maggiore espressione del suo animo artistico, ma si estende alle sculture in legno ed in terracotta, ad una pregevole raccolta di poesie dialettali (versi pieni d'amore per la vita e per le bellezze ed i colori della sua Cava) al poemetto «Figliame Leonardo» in cui rivive lo strazio per la morte del figliolo in terra africana, ed infine al diario «Le bellezze di S. Liberatore».

Ho cercato di rappresentare in poche righe il contenuto di questo libro; ma discolo, leggendo, il bisogno per riga, brano per brano, e solo così si potrà mettere in risalto ed apprezzare Matteo Apicella, l'artista, come uomo, come padre.

Paola Barone

UNA CAVA CONTINUA A MANGIARE LA COSTIERA AMALFITANA

PERSONAGGI ILLUSTRI

GIOVANNI BASSI

Nella zona di Capo d'Orso quasi al centro della Costiera Amalfitana, lungo la statale del Nastro Azzurro, un cartello invita i passanti a tenersi in zona di sicurezza per evitare i pericoli connessi al brillamento delle mine.

In questa località, infatti, da oltre un anno, una cava di pietra è entrata in azione ed i bulldozer sono utilizzati quotidianamente per rimuovere i blocchi staccati dalla montagna.

Quindi, come se non bastasse la speculazione edilizia, a cui non si riesce a mettere una freno, la Costiera Amalfitana è ferita, scavata, mangiata e deturpata quotidianamente senza che nessuna autorità senta il dovere civico, prima che giuridico, di intervenire per difendere il patrimonio paesistico che si contribuisce ogni giorno a depauperare.

D'altro canto, la cava di Capo d'Orso non è un fatto d'oggi, si tratta di mesi, a momenti, ormai, di anni di sconsiderata attività ed altrettanti di assurda tolleranza da parte delle autorità responsabili, a tutti i livelli, non esclusa la Ma-

gistratura.

E' impossibile, infatti, che la Pretura di Amalfi e la Procura della Repubblica di Salerno ignorino l'attività della cava: le denunce dei giornali più sensibili si sono succedute numerose, alcuni parlamentari hanno provveduto ad interrogare il Governo, ma a tutt'oggi non risulta che sia stato preso nessun provvedimento, tanto è vero che la cava è ancora in piena attività.

Il dott. Giovanni Passoni, 44 anni, impiegato, a nome di un gruppo di cittadini indipendenti costituiti in «Comitato popolare per la difesa della Costiera», ci ha fatto sapere che i promotori del comitato intendono denunciare alla Magistratura tutte le autorità competenti alla difesa del paesaggio per il reato di «omissione di atti d'ufficio» se non si verificherà un immediato intervento che stronchi l'illegale attività della cava.

«Si sono fatte e scritte troppe chiacchiere, è giunto il momento di passare all'azione concreta», ha detto il dr. Passoni ed ha aggiunto: «la legge offre al cittadino gli strumenti

Leggete

e diffondete

-IL LAVORO

TIRRENO-

il periodico

più diffuso

della provincia

*

Abbonatevi!

C. C. P.

12/24242

necessari a far valere i propri diritti e quelli della collettività».

«Se le autorità — ha continuato — si mostrano negligenze è diritto e dovere del cittadino porle di fronte alle proprie responsabilità».

Il caso della cava di Capo d'Orso non è che un episodio: tra cave illegali, speculazione edilizia ed inquinamenti, la Campania rischia di perdere con un patrimonio paesistico di inestimabile valore una delle sue principali forme di vita. E' tempo, quindi, che i cittadini prendano coscienza della loro forza ed imparino a partecipare alla vita pubblica avvalendosi degli strumenti che la legge ha predisposto».

Non è da escludere che l'iniziativa del Comitato del dr. Passoni sia presto seguita da altre analoghe.

Da alcuni anni, infatti, un magistrato napoletano, Raffaele Raimondo, ha scritto un libro su questo argomento, riunendo in volume una serie di testi lessativi, di esperienza ed una vasta casistica: è l'«vademedico del cittadino che vuole usare le armi della legge nella lotta contro l'inquinamento, l'edilizia abusiva ed in genere contro ogni offesa all'ambiente».

Intanto, l'eco dell'episodio della cava di Maiori è giunto anche all'estero.

Era l'«eventualità» ogni anno decine e decine di migliaia di turisti di ogni nazione visitano i centri della Costiera, ed anche la loro sensibilità è stata offesa dallo spettacolo che si offre a chi percorre lo statale nei pressi di Capo d'Orso. Non sono inviti delle lettere indiate ai giornali dei loro paesi e questi le hanno pubblicate...

Una strada di Cava è intitolata a Giovanni Bassi: è quella che continua la via Baizico verso i Pianesi.

Il Bassi nacque a Cava il 19 agosto 1891. Frequentò gli studi nella nostra Città e a Salerno con profitto.

Quando la diانا della guerra echeggiò nell'etere italico egli si arruolò volontario nel glorioso esercito contro gli austriaci.

Sottotenente del 219 Fanteria, diede esempio di abnegazione e di altruismo e di valore ai suoi commilitoni.

Fu ferito una prima volta sul monte Podgora, presso Gorizia, che fu teatro di epiche lotte (9 giugno 1915); poi, ancora sofferente delle ferite malamente rimarginate, ritornò, con lo slancio fervido della sua giovinezza, in zona di guerra, rinunziando al periodo di riposo concesso per inabilità.

Partecipò quindi ai combattimenti del 1 e 2 luglio 1916 (quando la 44 Divisione, cui apparteneva il suo

reggimento si meritò l'«onore solenne», meritando la medaglia d'argento al valore militare.

Fu ferito la seconda volta sul Pasubio, alla sinistra dello Adige, non domo nella volontà, celò la ferita e continuò a combattere.

Si cimentò anche a Valle Bosina e al Passo della Borsella, alla testa della Compagnia, finché cadde (20-VII-1916), mirabile esempio di alte virtù militari, nella zona detta Cina Grama del monte Maio (Airo Trentino) al grido eroico: «Sempre avanti, figli d'Italia».

Oltre la medaglia d'argento, ebbe la Croce al merito di guerra e la medaglia di benemerita quale volontario.

Figura luminosa di prode, Giovanni Bassi rimase coperto di gloria nel Pantheon degli uomini illustri e generosi della storia della nostra Città, che si ammantò nei secoli della virtù del forte.

ATTILIO DELLA PORTA

ospiti di AQUARA ESCEIONE LOSI e ROGORA

A completamento dell'attività di primo piano svolta dal circolo giovanile Club 70 nel 1974 si è tenuta ad Aquara una riunione a carattere sportivo cui sono stati invitati i dott. Totti, Tescione, medico sportivo della Salernitana, nonché Giacomo Losi e Bernardo Rogora attuali allenatore e capitano del massimo sodalizio calcistico del capoluogo.

Si è parlato di medicina sportiva, ma anche tanto di calcio in questa riunione.

Un pubblico attento e numeroso (nella nuova sala composta da giovani) ha ascoltato la qualificata ed interessante introduzione svolta dal dott. Tescione che ha trattato il tema: «Lo sport come medicina» chiedendo come la medicina sportiva, in opposizione a quella tradizionale, sia prima di tutto una medicina preventiva e non curativa, utile a qualunque età.

«Il muscolo usato si rinforza, quello non usato si atrofizza»: questo il motivo conduttore della interessante discussione sul tema, che ha anche un risvolto sociale

in quanto ci troviamo di fronte ad un modo di pensare refrattario a concepire lo sport di massa, aperto a tutte le discipline, alieno dal concetto puramente competitivo.

Esaurito il tema di fondo, l'attenzione si è spostata ai due ospiti che hanno portato il contributo delle loro personali esperienze acquisite nei lunghi anni di militanza sul campo in squadre di grande prestigio (la Roma, la Fiorentina e la stessa Nazionale).

Losi e Rogora infatti sono stati impegnati in una serrata discussione sul calcio italiano visto, rispettivamente, dall'angolo visuale dell'allenatore e del calciatore militante.

E' stata una serata interessante» hanno commentato alla fine gli ospiti, facendo eco alle parole iniziali del presidente del circolo organizzatore il quale ha inteso avvicinare con la iniziativa sempre più e meglio la scarsa realtà della provincia e quella più viva e palpitante della città.

ANTONIO MARINO

RUBEN SCHMITT

Olivetti

Lacio Pellegrino

VISITATE I LOCALI
di CAVA DE' TIRRENI
al viale GARIBOLDI

Olivetti

MACCHINE
DA SCRIVERE★
CALCOLATRICI★
ARREDAMENTI
PER UFFICI

84.49.04

il portico
CENTRO D'ARTEE DI CULTURA
CAVA DE' TIRRENI VIA ATENOLFI 26/28

FEBERHARD
Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI
Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI

Studio Commerciale
DE LAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IYA
Via Biblioteca Avallone
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENI

s. r. l. Tipografia
Mitilia
Tel. 84.29.28

COMPLETA ATTREZZATURA PER QUALSIASI LAVORO

Legatoria - Registri e modulari per i Comuni
e per le scuole di ogni ordine e grado.

Corso Umberto, 325 CAVA DE' TIRRENI

NATALE A BUCCINO

di NICOLA MURANO

Natale è giunto con le dolci nenie pastorali e sui picchi alburnini, ai suoi eroni in lontananza, una pecorella guarda l'orlatura scintillante d'un cantiere incastonato tra lerici e querce ramosse, dove arde un lumicino al cospetto d'un rustico presepe preparato da ignoti pastori.

E' innuita sulle gracili zampe e il vento, che sibila nelle forre e fa turbinare la neve, non la intimidisce.

Che aspetta il lanuto sul limitare dello stazzo?

Perché non s'imbranca per stare al caldo e al sicuro dal lupo famelico?

La pecorella non teme la ira di tanto nemico; è certa che nel regno animale si è firmata una tregua, un armistizio: sta per nascere il Salvatore del mondo ed almeno per un po' non scorrerà sangue sui fianchi ghiacciati della montagna.

Così non è tra gli uomini congelati di misantropia e di egoismo!

Ma torniamo al Natale folclorico e liturgico.

A Buccino l'atmosfera natalizia si annunzia, nei negozi, con la vistosa esposizione delle statuette per il presepio.

Allineati sulle mensole fissate alle pareti, si vedono cammelli, popolane, agnellini, vecchiette armate di bastoni, lavandine, il cagnolino del bucatto adagiato sul cerchio, ragazzi con capponi impallottati, mandriani con la mastruca, le ciocce e la bisacca riccolma di ricotte, pane e comecori.

Sono decine di esseri scolpiti in legno e foggianti di terracotta, coi visetti accesi di speranza per un sì grande avvenimento.

Nelle strade del mio paese, che porta nella sua struttura psicologica ed ambientale tutte le caratteristiche abitudinarie delle popolazioni del Sud, sempre sollecite a festeggiare, con manifesta soddisfazione, le principali sagre patronali, già dopo l'otto dicembre si nota un insolito via vai di ragazzi: vanno a staccare il muschio vellutato dalle rupi esposte a nord e le portano nelle case dove si approntano i presepi.

Il migliore è quello allestito nella chiesa madre.

Vi si vedono alberelli di ginepro, foglie di boricane, spechi d'acqua, anfratti, monticelli e dirupi, valli e pianori, mentre una grandinata di stelle campeggia nel cielo di quel piccolo mondo inondato di serenità e punteggiato qua e là, da deboli fiammelle che fumano stoppini emettono, timidi, dall'interno di gusci d'uovo a

debiti a lucerne.

La rappresentazione plastica della natività di Gesù risale a S. Francesco d'Assisi, col suo presepio di Greccio.

Dapprima si vedeva solo nelle chiese, poi nelle case e nelle scuole.

Nel 700 perdette la primitiva ingenuità e, per opera di bravi artigiani, acquistò forme esteriori d'indubbio effetto scenografico.

In verità, i bambini s'interessano alla raffigurazione del presepe: corrono nel tempio e, dopo uno sguardo d'insieme lanciato nell'immensa folla dei protagonisti sistemati nel modesto spazio del sacro paesaggio, i loro occhietti attenti e sfavillanti si posano sul Bambinello Gesù.

Accanto a lui c'è la Vergine Immacolata dall'alta parte. Giuseppe adora il Figliuolo putativo e pensa al grande privilegio concesso gli da Dio, per premiare le sue tante virtù.

Quel gruppo è una scultura di grande attrattiva e di indole pregio artistico.

Completata la fasciosa iconografia, la presenza del buio e dell'asinello, assurti entrambi a simbolo di bontà e di pazienza per il pietoso incarico di riscaldare con il loro faticato il povero neonato coperto della paglia trovata per caso nella mangiatoia.

Soddisfatto il primo emplotto di curiosità, i bambini cominciano a scambiarsi domande.

Ammirano ed apprezzano tutto, però non è raro il caso di sentirli fare un po' di critica per la mancanza di muschio rivelata sulla proda occidentale del lafghetto.

I Re Magi, a loro parere, sono striminziti e dimessi e il cammello di Melchiorre ha le briglie rotte e le frange sporche di fanghicio.

Anche la stella cometa, secondo loro, non ha la coda frangiata sulla crosta, mentre l'agnello, che quel fieno porta sulle spalle, addirittura non avrebbe la testina! Sono svisate ottiche, determinate dalla cattiva posizione degli occhi, che offrono errati elementi di giudizio e che specie nei fanciulli possono deviare la linea logica del criterio, se non s'interviene in tempo per chiarire l'equivoco.

E lei zampognari? Sono una caratteristica peculiare del Natale.

Sono dondoli dai monti ed è difficile immaginarli giunti da una cornice di piccoli ammiratori che li seguono per ascoltare le loro inconfondibili melodie.

Sono modici nella richiesta di leva nelle città italiane; sono di aspetto

più dire che questa attività canora e sonora insieme sia preponderante, d'inverno, tra i pastori e i contadini.

I pifferi di questo paese sono conosciuti in varie città della Campania.

A Napoli, qualche anno fa, furono intervistati dai cronisti del Gazzettino del Mezzogiorno ed, esprimendosi nel loro gergo popolare, si dichiararono lieti ed onorati per la larga simpatia goduta presso tante famiglie partenopee.

Vanno a coppie e dividono i proventi, che non possono non essere magri cesiati dalle spese di vitto ed alloggio.

Quando entrano nelle case si scoprono il capo e si fanno il segno della croce; del due, uno soffia nella cornamusa che manda un suono monotono e indistinto, e l'altro un poco canta e un poco suona con la pivea.

Terminata la novena si ravvolgono nell'ampio pastorello e vanno via per ricominciare daccapo presso altri clienti.

Nella chiesa madre si celebra la novena, di buon mattino, verso le quattro e mezza; e ciò per consentire alla gente rurale di parteciparvi senza posticipare la partenza per i campi.

Preceduta da un prolungato scampanio, la cerimonia religiosa è un susseguirsi di canzoncine.

Il rito ancora di sentire quel «Tu scendi dalle stelle», delicato inno d'amore che ci riempie l'animo di esultanza e di gratitudine per il Creatore del mondo.

Allorché il rito matutino è finito, si sentono battuti di tacchi sul sagrato, frulli di scialli, rumori di gonnelle.

Frattanto nelle scuole sono cominciate le vacanze e arriva «no gli studenti dalla città».

Il paese si popola, i bar si riannano.

Questi giovanotti portano con sé un'aria di novità, un mucchio di esperienze tipiche di quell'età di sogno e di spensieratezza.

Sono ciarlieri, sbarazzini, disinvolti, eccentrici.

Di tutto parlano: delle rubriche televisive più popolari, come delle pellicole cinematografiche più piccanti e spensierate.

Giuangono in licenza i militari che assolvono il servizio di leva nelle città italiane; sono di aspetto

gentile e contenti di trascorrere la più bella festa dell'anno in famiglia.

Rincasano gli operai che lavorano all'estero.

Chi può contare il numero stobacchevole degli emigranti?

Arrivano a frotte con i torpedoni in servizio per lo scalo ferroviario e ad attenderli non manca mai il ragazzino che si avvicina al suo papà che non vedeva da un anno e la mamma vecchia che avvolge con le braccia tremitanti il proprio figlio, che ha percorso tanti chilometri per portarle il conforto della sua presenza.

«Natale con i tuoi e Pace con chi vuoi», dice un vecchio proverbio.

E' proprio così: la natività di Gesù Bambino rinfocola nei cuori la nostalgia della famiglia.

Tutti avvertiamo pungente a Natale il desiderio di riabbracciare la mamma dopo un lungo periodo di lontananza, per incanalare nelle rughe della sua fronte sbiadita il piante della nostra gioia, per confortare nei suoi cernechi bianchi i capelli brizzolati del nostro capo.

Natale è la festa del raccogliamelo famiglia, nella quale i vecchi e i bambini occupano il primo posto; difatti ai primi sono tributati il rispetto che meritano e l'affetto di cui hanno bisogno fino all'irresistibile di spettatori resi brividi dalle strabocchevoli libagioni.

Si vedono, in queste congiunture, pellicole di cassetta e l'abbigliamento di solido intreccio amoroso, sono accorate da gente priva di domestichezza con le buone rappresentazioni.

E' un vero balsamo capitaro in quelle bolle infernali, ove i fumi del vino mutano il veditore in un molesto commentatore delle cose e l'osservatore delle sberleffiature a diventare irriconoscibile l'aria che vi ristagna.

Ma il tempo non si ferma e l'abbilitato ritorna il silenzio di sempre.

Tutti ora dormono.

Solo la pecorella veglia sulla sozietà dello stabbio e continua a fissare lo specchio di luna laggiù, ai piedi degli Alburni.

E' impossibile distogliarla da quella visione esorcizzata.

Anch'essa ha compreso che nella notte si è rinnovato il mistero della Natività e si sa che la Verba sia più verde e più fresca per il balneare di speranza apparso all'orizzonte.

pranzo di mezzogiorno.

I ragazzetti della scuola elementare sanno già quale è il posto del babbo alla gran tavola, per nascondersi sotto il suo piatto la lettera dei voti augurali e delle promesse di essere più buoni e studiosi.

Oggi su tutti i deschi rimaga qualche cosa di buono.

A Natale si costuma fare le zeppole, impasto affusolato di fiore di grano trito in una grossa padella zingolante di olio prodotto nei nostri uliveti.

Si prepara un dolcetto, è rappresentato da due lie starelle di sfoglia messa l'una sull'altra per mantenere compatto il ripieno di cioccolata amalgamata con le caldissime setacciate.

Si manipolano marizotti, strufolotti, panettoni e tante altre leccornie, le riccette passano dalle madri alle figlie e sono semplici, senza i segreti che trasformano la pasticceria in una scienza più adatta al maghi che ad uomini privi di virtù medianiche.

Dopo il pranzo il gatto, acciambellato accanto al fuoco, fa le fusa e smaltisce l'abbondante roba imburrata; i giovani si rintanano nei ritrovi e i più anziani rimangono seduti per cennellare l'ultimo bicchiere e per augurarsi vita lunga e felice.

Verso sera in piazza si passeggia e le due sale cinematografiche si costipano fino all'irresistibile di spettatori resi brividi dalle strabocchevoli libagioni.

Si vedono, in queste congiunture, pellicole di cassetta e l'abbigliamento di solido intreccio amoroso, sono accorate da gente priva di domestichezza con le buone rappresentazioni.

E' un vero balsamo capitaro in quelle bolle infernali, ove i fumi del vino mutano il veditore in un molesto commentatore delle cose e l'osservatore delle sberleffiature a diventare irriconoscibile l'aria che vi ristagna.

Ma il tempo non si ferma e l'abbilitato ritorna il silenzio di sempre.

Tutti ora dormono.

Solo la pecorella veglia sulla sozietà dello stabbio e continua a fissare lo specchio di luna laggiù, ai piedi degli Alburni.

E' impossibile distogliarla da quella visione esorcizzata.

Anch'essa ha compreso che nella notte si è rinnovato il mistero della Natività e si sa che la Verba sia più verde e più fresca per il balneare di speranza apparso all'orizzonte.

NICOLA MURANO

GROUPELLE MOSTRE

A CURA DI SABATO CALVANESE

OMAGGIO ALLA SARDEGNA

Su commissione della Società Chimica del Tirso e Filza del Tirso, è stato recentemente preparato un Libro d'Arte intitolato «Ottana»: una iniziativa industriale per la Sardegna nuova» (con prefazione di Dario Miccichi).

Esso è un documento poetico-sociale di un incontro dell'arte moderna con l'isola ed un tributo molto sentito quale mai essa ha avuto.

Il libro è composto da venti incisioni dei seguenti autori, edite con i seguenti titoli:

Basaglia (*Notte sarda con maschere di festa e di tragedia*), Bodini (*Fabbrica con macchine e animali*), Calabro (*Il sogno del pastore*), Canu (*Uomini nella fabbrica-strumento*), Carroll (*Interno sardo con tritoni e Ottana*), De Vita (*Notte sarda con rocce al chiaro di luna*), Parulli (*Strutture a Ottana*), Gastiello (*Uomini pietra e strutture di fabbrica*), Gianquinto (*Così vanno, notturno*), Gjokas (*Albergo tagliato, fagnello e la melia sulla sabbia*), Gherardini (*L'antico e il nuovo*), Guerriero (*Attesa per la nascita della fabbrica*), Manzini (*Figure e strutture del presente*), Maselli (*Notte nella fabbrica*), Mulas (*Uomo che si bagna nello stagno di Ottana*), Porzano (*Nuvole chimiche e teste di agnelli*), Scola (*Dalla terra per terra — ciò che cambia a Ottana*), Titonel (*Apparizione della fabbrica nell'antica natura sarda*), Turchiaro (*Sedie strutture nuove*), Vespignani (*Terra di Sardegna con impianti industriali*).

Le opere rappresentano tipiche realtà del mondo agricolo-pastorale sardo, a confronto ed in evidente contrasto con quello nuovo di carattere industriale che sta per sorgere.

ROMA

Marano in collettiva con ceramiche

«Ceramiche» di «artisti contemporanei» sono state presentate dalla Galerie Rive Gauche (Rome-Paris) a rispetto del calendario di dicembre, puntualmente attuale.

Sulla scorta di tale elenco (Bradley, Gio Colucci, Cornicelli, Gentilini, Jorn, Iama, Leoncillo, Lurcat, Mami, Milani, Rasmus, Rootkens, Ruzic, Sassi, Scavino, Schmidt, Seidenfaden, Severini, Siviglia, Verdet, Zauli) la presenza di Ugo Marano soddisfa e non contraddice. Si aspetta, infatti, già da tempo il suo «inserimento» e questa sua felice «quotazione» provvede a sgombrare ogni dubbio.

Convince il giovane artista salernitano il suo «individuale» modo di intendere e di fare arte.

Un discorso sicuro il suo,

iniziato e condotto secondo premesse ideologiche e modi di produttività da individuare nell'ambito dell'arte astratta e — più precisamente — dell'ultimo capitolo di essa, quello informale e gestuale.

Ma i segni di Marano, sia che si tratti di pittura e di grafica sia, come è nel caso attuale, di ceramica, pur conservando i principi della libertà e della spontaneità, sottendono forze non solamente istintive ma anche volontaristiche.

Essi si differenziano da quelli di natura prettamente egocentrica (Hartung) poiché la loro specificità raggiunge l'area cosiddetta sincretica.

Il reale non è scavato dall'immagine, ma è tratto da quella fascia primordiale dell'ego il cui substrato si struttura con la recezione globale del tutto dal tutto.

Vespignani presenta Angelo Falciano

Dal 21 novembre al primo di dicembre si è svolta presso il Centro Documentazione Grafica e Pittura la personale di Angelo Falciano, un giovanissimo (sedici anni) con la presentazione di una cartella di grafica, edita dal Centro, e di alcuni disegni tutte opere prime. Il catalogo si è avvalso di un bello scritto di Renzo Vespignani che con commovente riconosce e mette in evidenza il messaggio giovanile di Angelo Falciano sia dal punto del contenuto sia da quello del linguaggio già definito e sorprendentemente evoluto.

Angelo è nato a Sarno nel 1958 ed è figlio di Rosario Falciano, amico di pittori e sensibile collezionista d'arte contemporanea.

Qualche opera del giovane artista è stata recentemente esposta a Cava de' Tirreni presso il Portico che ne ha l'esclusiva per il Meridione e che allestirà una sua personale in primavera come già da tempo annunciato.

VENEZIA

Moniz al «Riccio»

Presso la Galleria «Il Riccio» Paolo Carlo Moniz presenta i suoi ultimi lavori.

Come già ebbe modo in altra occasione di affermare, il principio che regge la pittura di Paolo Carlo Moniz è quello della ricerca di una nuova simbologia per la configurazione di uno spazio colto sotto il punto di vista architettonico. Quel di Moniz non è «potenza» e «possibilità» all'insegna del futuribile, non rinunciando al passato che è storia. Per dare una definizione la sua ricerca spaziale-

gurale è l'incontro tra architettura e pittura o meglio di una pittura che vuol porre le sue basi sulle formule architettoniche.

CAVA DE' TIRRENI

Rassegna di maestri del 900

Nella presentazione al catalogo delle opere esposte presso «Il Portico» facenti parte della «Rassegna Maestri del 900» Tommaso Avagliano ha tracciato con mano sicura ed abile una loro fedele caratterizzazione.

Immanzitutto ha tenuto conto delle varie tendenze ed atmosfere e ne ha tratto pezzo per pezzo una solida giustificazione di vita ma, molto spesso, assai spregiudicatamente e vivacemente, ha scoperto di ogni autore le ragioni più profonde di poesia e di felicità creativa.

Conviene, pertanto, a testimonianza di quanto detto, lasciare il suo scritto apparire in maniera integrale in questa rubrica per non perdere l'intensa e fascino suggestione:

«... del maestro ferrarese (De Pisis n.d.r.) vi domina un bellissimo «Paesaggio» dipinto a plein air, dai colori lievi e serezzati come piume di uccelli.

La potenza espressiva di Mario Sironi è testimoniata da una tempera di in-

dubbia efficacia, in cui si accampano due figure sbazze con pochi tratti radi ed essenziali.

Un «Bosco» di Umberto Lilloni, dalle trasognate tonalità di verde, e un acquarello terso e luminoso di Angelo Del Bon stanno a significare degnamente la ricerca cromatica e gli esiti di puro lirismo, attinti dai due affluri del Chiarismo Lombardo.

Va segnalato, per l'atmosfera elegica che lo pervade, un caldo «Paesaggio» di Carlo Quaglia, nel quale l'oro dell'Urbò si diffonde con improvvisi riverberi, come patinato dai millenni.

Accanto si pongono due splendide gouaches inedite di Luigi Bartolini: «Venetice di comeri (1939)» e «Lido di Venezia» (1952), momenti particolarmente felici del geniale artista marchigiano, che ora s'immerge nel mondo degli umili per trarne immagini di bontà e di grazia, ora si perde nella contemplazione di una natura animata da amorosi echi ed incantamenti.

Alcune superbe prove di Giuseppe Viriani ci riportano a quella sua visione stravolta e surreale di uomini animali e cose, che lo fa unico ed inconfondibile tra i grandi incisori del nostro secolo.

Il perentorio, vigoroso «Nudo di donna seduta» di Renato Guttuso ben giace in contrasto con le ellentisti-

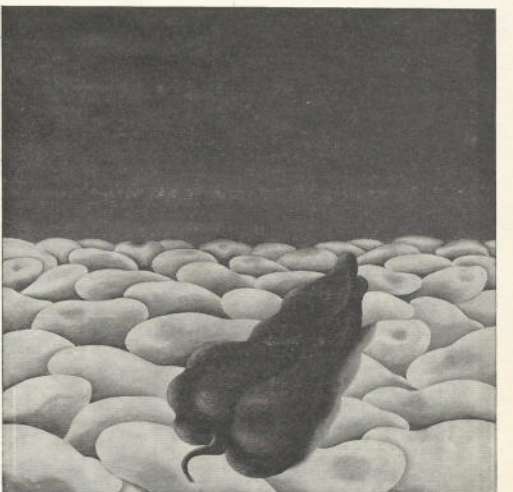
che forme muliebri che Emilio Greco ha delineato in due ampie acqueforti.

Giacomo Porzano dipinge e disegna anche lui a preferenza «spoglie figure femminili», e questa mostra largamente lo documenta. Ma i suoi modelli non sono nel sogno carnale né nella nostalgia di un mondo perduto. Le sue donne vivono nella contemporaneità che le brucia e corruce. Sono creature vere, chiuse nel loro destino di solitudine e spesso di abiezione...

Non è possibile soffermarsi su tutte le opere che compongono questa rassegna. Tuttavia occorre fare almeno un cigno del saltante «Cavallo nel bosco» di Domenico Purificato; del trepido e vivido «Flori nel vaso» di Giovanni Omiccioli; della tumultuante «Siepe» di Ernesto Treccani; con quelle rapide accessioni dei bianchi dei gialli dei rossi sul groviglio del verde; della solida e calibrata «Natura morta» di Virgilio Guzzetti; della festa di colori e di luci che allietta il «Paesaggio» di Orfeo Tamburi e la «Marina» di Franco Gentilini.

Abbiamo lasciato per ultimo, a ben concludere, quel gioiello di limpida poesia che è il «Volto d'uomo» di Marino Marini: un piccolo disegno a matita, tracciato con mano di grande maestro.

TOMMASO AVAGLIANO



NATURA è il titolo di quest'opera di Mario Moretti.

Il giovane artista romano ha esposto con successo al «Portico» di Cava de' Tirreni.

ADDIO AD ANDREA TERLIZZI

UN UOMO DI UNA STORIA

di
MARIO FASANO



Andrea Terlizzi

Il 25 novembre si è spento il dr. Andrea Terlizzi, sindaco di Collanone, nello schianto straniero di un suo popolo intero. Si era recato a Collanone per una visita medica. Vittima di un incidente stradale, era stato ricoverato, per frattura alla tibia del femore, all'Ospedale generale di Noli. L'intervento chirurgico, preparato con cura e diligenza, aveva dispiaciuto legittime apprensioni. Durante lagenza, le sue condizioni di salute non hanno mai rivelato segni di inasprimento. È deceduto per embolia polmonare.

Nato a Luera nel 1924, laureato in medicina e chirurgia a 24 anni, prestò servizio militare come sottotenente medico dell'Aeronautica. Nel 1951 sposò Olimpia Gaudiosi, che è stata terribilmente ed istantaneamente laborante del suo impegno politico, condividendo la lotta, i trionfi, e le amarezze.

Ha esercitato la professione a Noli. Ha partecipato alla vita politica salernitana. Vice-Presidente del Consorzio Acquedotti Se. Celore e Muntellata.

Il 26 si sono svolti i funerali: un corteo imponente, un popolo inceduto ed attento, un cordiale sentimento di amicizia e di fede, che sembrava rinnovare i fatti delle vittorie: una singolare costanza. Hanno onorato, hanno onorato l'apoteosi di un uomo nobile e solido, di un medico che si è donato a tutti senza discriminare di colori, di un amministratore intelligente ed audace, e qualche volta temerario fino alla sfida aperta alla burocrazia.

ciò che alle sue strutture, che bloccava il suo irrinfrangibile slancio operativo.

Le sue idee sono state, altresì, la convinzione di un popolo col suo figlio migliore, la costituzione affettiva di un padre con la sua famiglia, l'assemblea conciliante della umanità di un sindaco amico con la sua comunità che gli diceva in lacrime addio, la riunione intorno all'unico focolare fiammante, dal quale erano state illuminate le idee semplici, le felicità più schiette, le aspirazioni e le istanze più legittime, dal quale veniva l'entusiasmo e l'incitamento a bene operare.

Hanno, ancora intrinsecamente significato la fedeltà al patto di alleanza ideale col popolo, per il quale Andrea Terlizzi ha sofferto e strenuamente lottato.

Rappresentanze politiche, delegazioni, col gonfiore, dei Comuni vicini hanno partecipato al condoglio dei collanonesi. Certe assenze, invece, ed una denuncia di assenteismo e di inadempienza civica, hanno confermato antiche ipotesi.

Hanno pronunciato parole commemorative il Presidente della Amministrazione Provinciale, avv. Diiodato Carbone, che con onestà ha dato pubblicamente atto della validità ed efficienza dell'operato amministrativo di Andrea Terlizzi; il consigliere regionale, avv. Gaetano Brovittoli, che, senza ufficialità, ha ricordato alcuni episodi della loro indefettibile amicizia. Il sottoscritto è intervenuto come voce spontanea d'amicizia, di stima leale, di affetto profondo. Leale, amica, fraterna e disinteressata è stata in altri tempi la collaborazione, ed anche la contestazione.

Anche queste righe sorgono da quelle voci, che vivono del profondo mio essere, compiono un dovere storico e vogliono rendere il giusto riconoscimento a chi ha saputo meritarselo il ricordo.

Non scrivo, perciò, sotto la spinta di un tumulto emozionale, che, e me ne accorgo senza potermi rimediare, non mi dà, è vero, la necessaria capacità ordinativa ma non altera né falsifica l'obiettività e l'onestà del giudizio.

E per essere più responsabile maturato della mia Cronaca («20 anni di amministrazione popolare»), la quale, però, non registra le reazioni del socialismo, della smarrita e sgombrata al fatto vile ed irresponsabile, e la conseguente amarezza.

A conferma della verità, su cui potrebbe cadere la faccia e l'ombra della parzialità, richiamo un passo del mio primo intervento pubblico.

Nel 1964 gli apostrofai: «Dottore, questi giorni sono più tristi e spensierati le catene che carovano gli uomini nella prostrazione più orribile. Hai ridato di colpo all'uomo? Tu sei stato la prima voce del socialismo, di un mondo di servi e di padroni, ed hai posto termine alla guerra tremenda dell'uomo contro l'uomo? Non era questa guerra, ma la deduzione di una giovane esperienza, come oggi non è comune da pubblicizzare, ma analisi serena della trasformazione sociale prodotta dai collanonesi, che senza Andrea Terlizzi non avrebbero mai avuto

alternative e con lui si sono liberati dai legami di un ministero di stacco civile e di social amministrativa.

«Se Andrea Terlizzi — domandavo infatti allora alla fazione — non fosse mai apparso ai confini di Collanone quale alternativa veramente democratica avrebbe potuto offrire al nostro popolo?»

Maleauguramento, oggi, quella domanda ritorna più attuale e più drammatica.

Il prof. Pasquale Socio, che Terlizzi, con la devotone di, a lungo, immutata nel tempo, con noi ha più volte ricordato, lodandone l'impegno, in questa felice circostanza, dando la testimonianza «maestra» dell'animo del Nostro così ha scritto: «Col più doloroso stupore — apprendo la telegrafica notizia della improvvisa scomparsa del capo Andrea. Ne piango con la massima commozione la morte col più vivo ricordo del suo valore di altiero di professionista di alto livello indimenticabile...». E ciò basterebbe da solo a determinare le dimensioni dell'Amico, che le ombre di una sera hanno involato nel loro nero sembianza.

In altri servizi ho delineato la poliedrica personalità di Andrea Terlizzi, la coscienza morbida, che è catoniana, e la condotta ingenua, che è laida e seguita ingenuità, la faticosa, la rettilinea, l'oratoria dell'uomo di azione, robusta e brillante, che ha avuto (ricordo elezioni comunali di Valva) i più consumati e pacati politici e posto in obliquo la più accreditata deputazione salernitana. Ne ho evidenziato la concezione realistica, la competenza amministrativa, il grande senso umano, l'illuminato equilibrio.

Ed ora le tre dimensioni in cui si è espresso Andrea Terlizzi e che lo hanno realizzato come Uomo totale.

IL MEDICO

Il Medico: la sua professione è stato un ministero di solidarietà e di disponibilità e proprio nei momenti più tragici della vita del nostro paese, la nostra gente più umile e meno abbiente, più emarginata e smentita si è sul piano umano, che si è fridato, che Andrea Terlizzi ha sollevato dal fondo dell'onore economico. Il misero salario serviva appena a calmare i mostri della fame, e Terlizzi era felice del semplice gra-

zio. Sperabile in ogni ora del giorno, e della notte, sempre sollecito. Rese di notte ha indomato soltanto il soporifero ed è fuggito al letto dell'inferno. Efficienti ed ardite le sue «combattimenti» farmaceutici. Mai trisitante nell'intervento, sempre convinto delle terapie.

L'UOMO

L'uomo e l'amico: «Un volto arso e luto, la faccia ionica, era triste e la giovialità non era eccessiva; si contempevano l'un l'altra; stocché non si sapeva se l'istintiva soggezione o affetto; senonché qui in realtà risuonava soggezione e affetto. Ritratto di ferocezza e di bontà. Compagno spensierato e assomigliante di allegre conversazioni, amico umile e spesso ingenuo, che alcuni hanno imparato a conoscere nel colloquio senza remore, lottando con le cause della fazione. Non dimenticherò le gite turistico-culturali in Lancania. Né l'incontro a Pontecagnuolo: giovane tra giovani uomo tra uomini, peccatore tra peccatori.

7. Ho sorpreso commosso davanti ad una colonna, ad un dipinto a consumare in cospicui nomi tutto un passato: mi intrisi alla presenza di un minuto frammento, assorto nel culto dell'antico. Mi smarriva ad osservare una viva ridezza, il verde di un viale, l'argento del pino al Monumento al Caduti, il candore della neve. In meraviglia contemplavo più occhi indefinibili di quella fanciulla, si estasiava al sorriso di un bimbo, sorrideva sognante al vanto di un neonato. Cantava sabbie, accenti la bellezza del suo Tatu.

Quella statua fisica monolitica, che sembrava indifferente e fridiva, che si sapeva intesa unione di emozioni e muscoli, celava un'anima dalle infinite voci umane.

Il Vile Terlizzi s'irradiava al suo passaggio, era muto e solitario. Piazza Epitafi è spogliata ed stona. Manca il verde della sua temperata gaiezza, del suo brio, manca la sua voce. Chi l'ebbe amico soffrì l'amara assenza.

L'AMMINISTRATORE

L'amministratore: addita di ogni magnificazione pregevole, la esatta misura dei meriti di una persona, di un amministratore, di un cittadino partecipe, o in genere di un uomo pubblico, è nelle cose, nei fatti che ha edificato, nel giu-

dizio delle utenze arretrate, ma si s'ingegna al più comune, e nella valutazione dei suoi effetti.

In quest'ottica, che credo sia storica, senza indulgenza nell'ricerca di spensierati miti, delusione Amico Terlizzi, non un luogo comune, nel caso perde ogni banalità ed il senso abituale ed enuncia davvero un paradosso originale: amministrazione d'assalto.

Nel 1956, dopo anni di stentata e dura fatica, di depurazione agli altri (quale meravigliosa trascendenza!), durante i quali si è inefabilmente e senza essere parlato intanto fatto al sacrificio, è morto da un plebiscito di suffragi.

È quella vittoria fu sua, come la sua.

Coma assessore delegato neppure il suo esponente dinamico e Collanone cominciò a respirare e sperare.

Nel 1960 fu una fiumana di consensi. Il 16 novembre era Biondo. N. Collanone poteva già scrivere la sua epoca.

Ha trascorso le sue cose per occuparsi di quelle del Comune, ha sempre considerato primo assoluto dovere la difesa del pubblico bene. Soliva ripetere: abbiamo fretta di realizzare: come che per l'idea germinante del rivale della nuova primavera collanonesi. Il principio guida è stato la prassi, che sola può essere seme di opere e di progresso.

Forme e priori e categoria di tanta vitalità operosa, massima verità onestà incorruttibile ed inalienabile, adamantina e mai troscata, e forse spesso benedetta.

Le opere che ha realizzato Andrea Terlizzi costituiscono il lustro del paese e il merito personale di un'azione interrata ed amante di questo imperterritorio ardore del nostro mondo nuovo: documentazione, alleanza, la faccia di un uomo, la battaglia e di una esistenza pubblica che non trova secondo termine di paragone nel passato.

Andrea Terlizzi non ha mai rinunciato la gloria e la carriera. Ha voluto essere semplicemente produttore di esaltanti realtà, ha storicizzato la sua esistenza umana, la sua «continenza» nel servizio di fondazione.

Se oggi è possibile constatare il salto innanzi (lo ammettiamo con l'orgoglio di collanonesi, che vespiti si lega in amore alla memoria di Andrea Terlizzi) si deve esclusivamente alle iniziative, alle intraprese del Nostro Sindaco, che pur nella indifferenza e nelle ostilità pesconche e personaliste, ha tentato inattuato la promozione culturale, nel significato tematico del termine e il processo di liberazione.

Andrea Terlizzi è stato protagonista della nostra civiltà, dell'evoluzione sociale di Collanone, che, finalmente, dopo decenni di silenzio e di oscuramento, per mezzo suo è orgoglio di avere una storia forte. Egli è stato il centro focale ed irradiante di quasi un ventennio di vita amministrativa.

È stato il creatore della coscienza popolare, il portatore ed il garante di un'istanza espressiva di libertà; è stato la nostra mente, la coscienza del nostro paese, di un popolo tri-

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1953

Aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

Direzione Generale e Sede Centrale a Salerno

Via G. Cuomo, 29 Tel. 22.50.22

CAPITALI AMMINISTRATI AL 30-9-1974 L. 21.422.615.000

Presidente: Prof. Daniele Caliazz

Direttore Generale: Dott. Cesare Laureti

DIPENDENTI: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava de' Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamonte, S. Epio Monte Albino, Teglano

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

IN TERZO CANALE TV al servizio della Regione

«Entro brevissimo tempo saranno effettuati le prime prove su Napoli e poi allargheremo l'esperienza alla intera regione» dicono nella sede di via Chiaia, dove il servizio video radiotelevisivo regionale di «Telecampania» ha stabilito i propri uffici.

Nelle stanze al secondo piano dell'antico edificio tipico via val delle grandi viglie.

Una concitazione, appena mitigata dall'euforia per i primi sintomi di una larga affermazione di massa.

In pochi giorni già oltre diecimila richieste di contratto sono pervenute a «Telecampania» dal capoluogo e dall'intera regione.

«Volete il terzo canale nel vostro televisore?» chiedono centinaia di londanine e, spovite presso le locandine ed i principali locali pubblici, «Telecampania» è organizzata come una società a responsabilità limitata e, scaricato il sistema via cavo, ritenuto troppo dispendioso e di limitata portata («Va bene per le Tv di quartiere» dice un funzionario), si propone di attuare una serie di programmi radio-televisivi trasmessi per via etere, secondo le norme costituzionali della Repubblica italiana.

Anche per «Telecampania» tutto è cominciato dalla ormai celebre sentenza della Corte Costituzionale che dichiarava illegittimo il monopolio della Rai per i servizi radio-televisivi.

Ma già prima gli organizzatori seguivano e partecipavano all'esperienza «via cavo» di «Telebella» e al lungo e difficile travaglio che ha portato alla sentenza di illegittimità, rimuovendo gli ostacoli legali che impedivano il sorgere di iniziative libere di informazione, avvalendosi oltre che della stampa anche dei più moderni sistemi di comunicazione sociale.

«Per il momento si sta allentando un ponte provvisorio per riprendere i programmi in lingua italiana dalla stazione di Capo d'istria».

Poi cercheremo di allacciare con la Tv svizzera e con radio Montecarlo, con cui sono già stati avviati costruttivi contatti» affermano gli organizzatori, ma sono previsti anche servizi e programmi a carattere regionale.

Lo spazio che la Tv ufficiale riserva ai problemi della Campania appare del tutto insufficiente.

Troppe volte, poi, si è dovuto insistere su aspetti folkloristici e marginali, tralasciando l'informazione relativa ai problemi vivi delle comunità sociali della regione.

«Telecampania» si propone di colmare questo vuoto, offrendo una informazione

non soprattutto libera, svincolata da ogni interesse pre-costituito.

Non a caso sul retro del tessierino di riconoscimento dei collaboratori del nuovo servizio televisivo sono riportate le «norme della Costituzione che regolano la libertà».

Per comprendere meglio lo spirito di «Telecampania» pare utile ricordare queste norme:

— art. 2: La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità.

— art. 9: La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scienti-

fica e tecnica.

— art. 13: La libertà personale è inviolabile. E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

— art. 21: Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione.

— art. 33: L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

Come ricevere sul proprio televisore le trasmissioni di «Telecampania»?

Il costo è estremamente ridotto. 4.300 lire sono dovute quale quota societaria dell'impianto tecnico via e-

tere, 6.800 lire quale quota di utenza per i servizi televisivi. In tutto 11.100 lire, alle quali va aggiunta l'Iva.

Da notare che il canone si paga «una tantum», a differenza di quanto avviene per la Rai, che lo esige annualmente.

In questa cifra è compreso il prezzo del leve radiatamento che i tecnici di «Telecampania» effettuano ai televisori, sia italiani che stranieri, perché siano in grado di ricevere i programmi di questo «terzo canale regionale».

Quali garanzie esistono per la continuità del servizio?

La materia delle comunicazioni radio-televisive appare ancora lontana dall'avvicinarsi a una definizione.

A questo proposito la società assicura che, ove per soprappiù disposizioni di legge, dovesse essere vietata la trasmissione via etere, i programmi continuerebbero egualmente «via cavo».

«Telecampania» si è preparata ad affrontare anche questa eventualità.

FRANCO NOCELLA

AGEROLA: un feudatario per lo Sport

Agerola, dicembre.

Una piscina di venticinque metri per dieci sarà il «pezzo forte» del micro-palazzetto dello sport che dovrebbe sorgere ad Agerola, in via delle Sorgenti, in frazione Campora.

Attorno alla piscina sono in programma altre attrezzature, fra cui alcuni campi da tennis.

Per il momento nella zona ci sono soltanto i ruderi dell'antica casa del fascio ed un cartello che annuncia l'inizio dei lavori da oltre un anno e mezzo.

Eppure l'Amministrazione comunale ha già da tempo ottenuto il finanziamento necessario per le spese dell'opera: da molto tempo, su «Credito sportivo» giacciono 250 milioni inutilizzati. E non è da dire che ad Agerola non si avverta l'esigenza della nascita di questo complesso, che rappresenterebbe un elemento di rafforzamento del territorio.

Gli stessi giovani agerolensi attendono con impazienza l'entrata in funzione del micro-palazzetto per potersene servire.

A dire il vero fra i giovani regna un notevole malcontento.

Essi hanno avuto l'impressione che lo sport locale sia divenuto un feudo personale da cui si è esclusi se non si aderisce a determinati interessi politici ed economici e temono che anche il complesso di via delle Sorgenti, quando sorgerà, sia subordinato ad una eguale logica discriminatoria.

Sul banco degli accusati, è stato messo il presidente della «Juve Agerola», l'avv. Alfonso Criscuolo, 53 anni, già vice-sindaco so-

cialista, dopo aver vestito di volta in volta i colori dei monarchici, dei democristiani e dei liberali.

I suoi avversari gli rimproverano di strumentalizzare la sua posizione di presidente della squadra calcistica e di gestore dell'attuale campo sportivo di «San Matteo Apostolo», nella frazione di Bomerano.

In particolare, molto polemico verso l'avv. Criscuolo si mostrano i ragazzi che hanno dato vita ad una seconda squadra agerolese, di stile e composizione più marcatamente giovanile.

«L'anno scorso per giocare una mano dovevo pagare un fittino di 200.000 lire e per noi, tutti studenti, sono veramente tante» dice uno degli organizzatori.

Il capo di «S. Matteo» ricordano i giovani con testatori, «fu costruito con il concorso economico di gran parte della popolazione di Agerola e di frazioni di oltre 2000 ore lavorative dei cantieri scuola organizzati dal parroco Sparano».

Il campo, è considerato come una proprietà collettiva ed i ragazzi della squadra non riescono a spiegarsi la ragione per cui devono pagare una somma tanto elevata per esercitare quello che considerano un loro diritto.

L'avv. Criscuolo non risponde alle osservazioni ed alle critiche.

«All'inizio dell'anno sportivo, anzi è apparso più coriaceo del consueto».

Forse indispettito per gli strali polemici cui era stato fatto segno ha negato del tutto al giovane la possibilità di giocare al «S. Matteo».

«Pagate o non pagate, al «S. Matteo» ci giochiamo

solamente noi!».

Avrebbe detto agli sbrogittati emissari della squadra giovanile.

In un primo momento di sarramento, i giovani hanno pensato di trasferirsi a Gragnano; qui hanno ricevuto dall'on. Patriarca assicurazione della disponibilità del campo cittadino, compromettente alle esigenze delle squadre locali.

Ma, dopo un'attenta riflessione, i giovani ci hanno ripensato. «Il campo di Agerola è anche nostro» si sono detti ed hanno serrato le file.

Eletto presidente della squadra il prof. Antonio Esposito, un insegnante di grande prestigio che raccoglie i pensieri per le sue doti morali ed il suo impegno sociale, sono ritornati all'attacco.

Questa volta il presidente della «Juve Agerola» si è trovato di fronte il prof. Esposito che ha rappresentato con vigore la richiesta ed al fine l'ha spuntata.

«I giovani giocheranno gratuitamente nel loro campo».

Una bella vittoria che dimostra come alle fine ogni arbitrio sia destinato a soccombere di fronte alle rivendicazioni del buon diritto.

Lo sport meno di qualsiasi altra cosa si presta a divenire strumento di mani di chiacchiera, essendo espressione di un impegno che è fisico ma anche e principalmente morale» ha detto il presidente dei giovani.

Comunque, quando ci si persuaderà che il tempo del feudalesimo è definitivamente passato?



Un paese in lutto per la piccola LORENA

Lorena di anni 7, figlia di Primo Bisi e di Elena Di Marino ha cessato di vivere. La piccola, figlia di immigrati salernitani, ha perduto la vita in un tragico incidente stradale nel comune di Eranica (Vib). La frazione di Torre di Fine ha partecipato unanimemente al cordoglio della famiglia Bisi e si è cimenata in un'opera di solidarietà e di affetto poco comune ai giorni nostri. Durante le esequie le abitazioni della piccola frazione si sono letteralmente svuotate, ed una folla immensa ha voluto rendere l'estremo, sentito saluto alla piccola Lorena. Particolarmente commoventi la celebrazione della Messa da parte di don Luigi Trevi-son, capo e conoscitore profondo della piccola comunità parrocchiale e l'omaggio dei piccoli amici di Lorena. Lacrime sincere hanno rialzato il volto di tutti. Quale si muore a sette anni, una neanche definibile, la vita, nella sua bellezza, non ha avuto nemmeno il tempo di farsi conoscere! Chi ha colpito profondamente la constatazione che nell'industrializzato Nord c'è ancora qualche angolo di mondo che sa piangere, forse più sommessamente, ma certo più accoratamente del povero Sud.

Addio Lorena! Al buon Natale delle lettere di tanti tuoi piccoli amici, uniamo una preghiera: intercedi presso Dio per il conforto ai tuoi genitori affranti e perché abbiamo la certezza che l'Eterno «non toglierà mai i suoi figli un dono, se non per preservare loro uno più certo e più grande».

M.R.



La pubblicazione dell'inserito dei CANTI POPOLARI NAPOLETANI verrà ripresa col prossimo numero

CHIRCO COMMEMORA DE GASPERI A L'AMICHILO A L'ESEMPIO DI GIOVANNI DC

LA PRO LOCO RIPRENDE L'ATTIVITA'

Due avvenimenti hanno caratterizzato la vita politica cittadina. Il primo è stato la visita del segretario Provinciale della Democrazia Cristiana alla sede locale ed il secondo all'assemblea pubblica indetta dalla Pro Loco.

Su invito del segretario regionale Cufari, che ha raccolto il desiderio del neo gruppo giovanile democristiano, il segretario Provinciale DC, Prof. Carlo Chirico, si è recato nei locali del Centro Sociale per una prima presa di contatto con il gruppo giovanile democristiano.

Erano presenti tutti i giovani aderenti al gruppo nonché il Rag. Luigi Buono, segretario amministrativo regionale, il Dr. Giovanni Comerio, Consigliere Provinciale, il Dr. Mario Pastore, Assessore regionale, il Dr. Rocco, al comune, i consiglieri Roccia, Della Monica, Gambardella, Filoselli, Benincasa e il Prof. Raffaele Comerio, corrispondente de "Il Mattino".

Da quando, alcuni mesi fa fu costituito il gruppo giovanile democristiano quando il gruppo giovanile democristiano ha fatto la prima visita del Prof. Chirico, che ha così sancito la nascita di questo gruppo che, tra l'altro, fa già sentire notevolmente la sua presenza politica nella vita cittadina vietrese.

Dopo il saluto del Dr. Comerio, del segretario regionale Cufari e del commissario del gruppo Tommaso Buono, ha preso la parola il Prof. Chirico che ha commemorato, a linee, anche in modo chiaro e incisivo, l'opera svolta da De Gasperi, ricordando le tappe salienti della sua intensa vita di uomo di partito prima, di antifascista poi e in ultimo di governo, sempre al servizio della democrazia e del Paese.

Per l'altro il Prof. Chirico, accennando, anche se di sfuggita, agli ultimi travolgenti eventi della vita politica cittadina, ha illustrato il concetto della necessità di un impegno costante per portare avanti le vere rivoluzioni, quelle sociali. Ha poi ricordato che la "quadratura del cerchio" della DC non è mai sintomo di paura. E' sintomo però di quella umiltà con la quale sempre si dovrebbe portare avanti il compito oneroso di democristiani al servizio del partito e della collettività.

Al termine si è intrattenuto con i giovani in un caloroso franco dialogo.

Gli ultimi giorni hanno avuto luogo l'assemblea pubblica della Pro Loco che aveva per tema: «Rilancio dell'Associazione».

Da diverso tempo non si prevedeva la riunione del gruppo giovanile democristiano per un salutare scambio di idee per una maggiore funzionalità dell'Associazione.

Ad onor del vero non c'è stata una piena partecipazione di pubblico ma è stata senz'altro importante sul piano qualitativo.

Si è innanzitutto preso atto del bisogno di una maggiore sensibilizzazione del problema da parte della cittadinanza e dell'elezione di un nuovo direttivo, fattivo, per disponibilità di tempo, che, scuro da ogni influenza ed agenzia politica, potesse però re avanti un discorso turistico valido sul piano delle iniziative.

Dopo un lungo e qualificante dibattito si è dato mandato al consiglio in carica di convocare a breve termine un'assemblea degli iscritti e chiedere i relativi interventi alle competenti autorità.

Siamo però convinti che la funzionalità della Pro Loco sarà subordinata alla missione di nuove leve nelle cariche dell'associazione, le quali porteranno senz'altro il loro contributo nuovo, giovane e dinamico.

Un presupposto però sembra a noi primario: la Pro Loco potrà lavorare nella misura in cui si dimostrerà libera e indipendente da ogni interferenza politica.

Accanto a questi due avvenimenti pubblici un altro avvenimento circola nei corridoi politici cittadini.

RODIPOLATURE

Circola con insistenza la voce, negli ambienti politici della nostra cittadina, che alle prossime elezioni comunali il Dr. Giovanni Comerio, consigliere provinciale e comunale democristiano, dovrebbe essere il candidato assicurandosi così con la vittoria alla candidatura provinciale, la massima magistratura. L'abbiamo ritenuta una amenità, ma le vie della politica sono infinite, mentre qualcuno asserisce che in tal modo la DC farebbe l'en plein.

Rimandando nel tema di impronte, esiste un'orma del passato a via Mazzini, di fronte al mercato. E' uno sventrato pericolante rudere che andrebbe demolito a tutela della salute pubblica. Ci si affrettava invece che si sia rivolti a questa nota una striscia di narghegio. Non è assurdo?

Se il Centro di Cultura Vietrese provvede ad iniziative buone, altre persone attentano alle nostre bellezze paesaggistiche. Abbiamo infatti appreso che persone poco coscienti si dedicano con ogni mezzo, usando anche tranani, alla

Dalle solite voci ben informate abbiamo appreso che è stata sporta denuncia nei confronti dei consiglieri che votarono il provvedimento De Luca. Come si ricorderà la giunta amministrativa propose al consiglio comunale, risultando vacante il posto di comandante dei Vigili Urbani, di promuovere il maresciallo Pasquale De Luca al grado di tenente e assegnargli ufficialmente il comando di polizia urbana, pur non avendo il titolo adeguato.

Il De Luca, che arrivò al grado di maresciallo per essersi prodigato coraggiosamente a favore della collettività durante la sciagurata alluvione del 1954, faceva già le funzioni di comandante del provvedimento, in ultima analisi, risulta anche in via provvisoria dovendo il Ten. De Luca andare in pensione tra alcuni mesi. Il provvedimento veniva anche proposto dagli amministratori come un giusto riconoscimento morale per un uomo che ha tanto dato al paese ed alla collettività.

Sembra però, come dicevamo, che da parte della minoranza sia stata sorta una istanza alla autorità giudiziaria contro i votanti di tale provvedimento ritenuto illegale. Sono voci di corridoio, ripetiamo, ma sembrano essere fondate.

Attendiamo gli sviluppi di questa vicenda che, potrebbe avere dei risvolti quanto mai imprevedibili.

Vito Pinto

raccolta di frutti di mare alla base dei «Due Fratelli». E' inutile illustrare il pericolo esistente per chi arpeggia in tal senso, senza tener conto del danno che viene arrecato a quello che è ormai, con la Crestarella, con la riviera vietrese. Sarebbe il caso di fare un po' di luce in merito.

A proposito di luce sembra che qualche benemerito assessore del nostro Comune intenda costruire una fontana luminosa sulla fondamenta (fra poco ruderi) della costruenda cooperativa «Nuova Salerno». Anche questo è un modo per lasciare la propria impronta.

A cura del Centro di Cultura Vietrese del Collettivo Popolare la nostra cittadina si è vestita a festa in occasione del Santo Natale e del Capodanno.

Delle caratteristiche figure bibliche ornano il corso e la strada che reca alla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, mentre un imponente abete stato allestito in piazza Matteotti.

Lo Spilogatore

PIANTE CARNIVORE NEI NOSTRI BOSCHI

Il Provveditorato alle Opere Pubbliche di Napoli, per incarico ad effettuare tale indagine è stato il prof. Valerio Giacomini del CNR, il quale ha svolto un'accurata analisi del paesaggio vegetale stilando una relazione di alcune pagine che è stata inserita nella relazione globale del Piano di salvaguardia regionale (PIANO COPPA). Oltre alle misure di salvaguardia per tutelare la mirabile vegetazione degli agrumi, il prof. Giacomini si è preoccupato di segnalare la scoperta di alcune piante vegetali di notevole interesse, se non addirittura rare:

1) La «woodwardia radicans» e la «Pteris cretica».

Si tratta di colonie di felci e di piante tropicali, minacciate da distruzione per la loro bellezza e funzione ornamentale, specialmente la prima, in quanto si può definire la felce a fronde più grandi fra tante sono note in Europa.

2) «Pinguicula hirtiflora».

Si tratta di una specie interessantissima e molto rara delle piante carnivore.

L'Amministrazione Comunale si è impegnata a realizzare nelle località ove si trovano tali specie vegetali e, precisamente, nella Valle di Molina la prima, e ad avviare di Raito la seconda, la costituzione di riserve integrali speciali.

VITA ALBORESE

Dopo l'assoc. dei Comuni, mercanti anche un'altra categoria ha sentito il bisogno di associarsi. Trattasi della categoria degli artigiani, edili e delle piccole imprese edili.

Essi si sono associati unicamente per difendere gli interessi della categoria, sempre negletti dalle varie amministrazioni comunali. La categoria infatti, tanto per rifare una rivendicazione, desidera essere rappresentata nella Commissione edilizia Comunale. E' politica e fiscale degli iscritti. La sede che sorge a Vietri in via XXV Luglio è già arredata, due volte il mese l'avv. L. Carrano ed il Prof. Avv. A. Torre, stimati professionisti saranno a disposizione dei soci. Il programma è vario e concreto.

Tutto va dato tanto al promotore Alfonso Nico, laio.

I soci si sono già dati un direttivo nelle persone di Leopoldo Castino - Presidente - Vincenzo Tafari - Vice Presidente e altri quattro soci che fungono da Consigliere.

Gli eletti si sono messi al lavoro ed hanno già avuto una riunione col Sindaco.

In occasione dell'Anno Santo, ad Albori si sono avute le S. Missioni. A conclusione di questi quindici

giorni, nella giornata di chiusura è intervenuto l'Arcivescovo Alfredo Vozzi. I cittadini d'Albori per ricordare questo avvenimento hanno affidato un'edicola dove hanno posto la statua della Vergine, sotto il colonnato dell'entrata della chiesa.

Nella notte del 24 Novembre, ignoti ladri sono penetrati nella chiesa di S. Margherita in Albori, rubando oggetti sacri e quadri di medio valore. Ad accorgersi di questa insidiosa visita è stato il sacerdote che subito dava l'allarme per il paese. Interventivano anche i carabinieri e la scientifica, ma fino ad oggi dei ladri nessuna traccia.

A. OLEANDRO

Nello scorso numero, nel riportare i nomi dei rappresentanti nei consigli di quartiere del nostro comune, omettemmo involontariamente quelli di Albori la ridente frazione vietrese ora ad Elena Croci. Nel chiedere scusa ai concittadini che tramite il nostro collaboratore ci hanno fatto pervenire le loro rimostranze, riportiamo di seguito i nomi dei consiglieri: Franco Castaldi, Alberto Oleandro, Aldo Crescenzo, Gioacchino Ruggiero, Vittorio Senatore.

Ai lettori, alle autorità religiose, politiche e militari, agli Enti ed Associazioni della Campania porgiamo i migliori auguri per il 1975.

Politici a confronto

Parlano i protagonisti della chiacchierata
«tredecim» che ribaltò la maggioranza.

intervista di Vito Pinto

Le vicende del Comune ci Vetri sul Mare sono state sempre un po' sulla cresta dell'onda politica provinciale dimostrando a volte, con il loro peso e il loro retroscena, di essere il termometro dei partiti.

Sulla scala degli ultimi capovolgimenti del gioco delle maggioranze e in prospettiva delle prossime elezioni amministrative abbiamo avvicinato Donato Cufari ed Ernesto Sabetta, segretari politici rispettivamente della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista, ponendo loro due domande.

Le stesse eravamo lieti di porgere al segretario del Partito Socialista Italiano, Franco Marciano, ma un rifiuto categorico ci ha dirottato verso la consueta, cortese ospitalità gentile dell'avv. Michele D'Amico, capogruppo del PSI.

Ci siamo infine rivolti anche al Dr. Domenico Di Stasi, sì, in qualità di sindaco e sia per le ormai note vicende in seguito alle quali rimase in maggioranza, ma in un'amministrazione frontista pur non aderendo politicamente alle sinistre.

La sua intervista va quindi valutata soprattutto in prospettiva.

Quest'ultima intervista scaturisce soltanto da un senso di giustizia cronistica che è insita nella nostra natura e nel nostro lavoro giornalistico.

Prima però di procedere con le interviste è giusto che si faccia, per dovere professionale, un'analisi dell'attuale situazione politica vietrese.

Gli attuali consiglieri comunali vietresi sono in tutto trenta e così suddivisi: DC 13 seggi; PSI 5 seggi; PCI 9 seggi; 2 dissidenti ed 1 autonomo.

La maggioranza è composta dai socialcomunisti più i due dissidenti ex DC Di Stasi e Giordano.

Questa nuova maggioranza risulta composta dal gruppo scorso quando il Dr. Di Stasi fu eletto sindaco con i voti socialcomunisti sancendo così una uscita dalla Democrazia Cristiana.

Dover fare un affondo sulle prossime elezioni dalle

quali dovranno risultare eletti venti consiglieri e non più trenta è impresa quanto meno ardua, ma vorremmo ugualmente esprimere il nostro punto di vista, risultanza di analisi e indagini.

Il PCI passerebbe dai nove seggi attuali a sette. Il PSI ne perderebbe uno e forse due se qualche grossa pedina della vita politica amministrativa locale dovesse volontariamente abbandonare l'agone.

Rimane la DC che vedrà i suoi attuali tredici seggi rosciati dai due suoi ex iscritti Di Stasi e Giordano.

Se questi ultimi avranno la capacità di crearsi un valore-voti risulteranno presenti con due consiglieri al massimo e quindi alla DC non rimarranno che soltanto sette o otto seggi.

Le scure di un seggio è conseguenziale del seggio in più o meno che prenderanno i socialisti per il gioco dei resti.

Queste sono un po' le nostre previsioni, ma le urne molte volte si divertono a smentire speranze ed anche risultati che fino all'ultimo erano ormai dati per scontati.

Per la DC vietrese c'è comunque una grossa incognita sia pro che contro.

Il pro infatti è rappresentato dalla nuova realtà costituita dal neo-gruppo giovani democristiani e dalla ormai storica esperienza che la posizione di minoranza ed opposizione è sempre gioviata in fase elettiva.

Il contro è invece rappresentato dai due dissidenti democristiani.

Questi ultimi, se si imporranno come forza autonoma, rappresenteranno una ulteriore incognita per la vita amministrativa vietrese.

Cosa faranno infatti in caso di vittoria?

Venderanno il loro pacchetto azionario politico al miglior offerente oppure chiederanno di rientrare nelle file democristiane?

Se questo dovesse avvenire i «due» faranno senz'altro sentire il peso del loro voti pretendendo condizioni sine qua non.

D'altro canto sarà la DC disposta ad accogliere la «coppia»? e su quale base?

Grosse incognite quindi sia pro che contro, si addensano all'orizzonte della vita amministrativa vietrese.

Dovremo forse aspettarci altri cinque anni di turbolenti «due» e di geloni, il potere sulla pelle dei cittadini o le compagini e le

prospettive storiche saranno talmente cambiate da assicurare una gestione serena? Rispondere affermativamente in un senso o nell'altro è un grosso azzardo.

Un dato è certo: dal marzo scorso il gruppo democristiano si sta mostrando di una compattezza forse mai avuta precedentemente.

Ragion per cui siamo tentati di pensare che le crisi amministrative e le risse che si andavano creando nel gruppo non erano frutto della natura del gruppo, ma di qualcuno che, una volta escluso, non riesce più a creare il clima di tensione che esisteva precedentemente.

E' stato anche detto che i comunisti sul piano amministrativo sono più compatti e su questo siamo d'accordo, ma sappiamo anche che, dalle solite voci di corridoio ben informate, che l'attuale amministrazione viene portata avanti da questi ultimi semplicemente

per ordini di scuderia.

Certe situazioni politicamente anomale, certe percezioni prettamente politiche, sono scomode anche per il PCI.

Il ricatto a livello politico a certi uomini della maggioranza cittadina non garba, ma si fa di necessità virtù.

Non ci spieghiamo poi il perché dell'ostinazione a voler attribuire alla DC, e ad essa soltanto, tutte le colpe.

Forse ci si dimentica platealmente che questo partito non amministrava da solo!

Il partito socialista ha anch'esso la sua parte di colpe non esclusa quella di portare avanti un'amministrazione poco chiara quale quella attuale.

Le conclusioni definitive le potrà trarre, comunque il nostro lettore in assoluta autonomia ed al di là della conoscenza o meno della travagliata vita politico-amministrativa vietrese.

VITO PINTO

DOMANDE

● Cosa significa fare politica e quale è il vostro atteggiamento nella realtà vietrese?

● Alle prossime elezioni i consiglieri scenderanno da 30 a 20, quali sono le vostre previsioni e prospettive?

sare che usciamo dal gruppo DC con lettera di dimissioni nel momento in cui da parte della sezione democristiana fu affisso un manifesto di aggressione psicologica nei nostri riguardi.

Il manifesto diceva: «Espulsi dalla DC vietrese Di Stasi e Giordano», e tutto perché ci eravamo assenti ad un certo consiglio comunale, quello dell'approvazione del Bilancio.

Il dissenso però fu di natura esclusivamente politica e non aveva le sue espressioni nella stessa amministrazione.

Dal 1967 non si tiene una assemblea sezionale degli iscritti.

L'allora sindaco Cufari per tutta la durata del suo mandato era anche in carica come capogruppo consiliare e segretario politico.

Durante l'ultimo congresso provinciale il pluricandidato Cufari mi portò le deleghe e io, il congresso la mattina stessa del congresso, rifiutandomi nei giorni

precedenti di tenere una assemblea degli iscritti per le prossime elezioni democratiche del delegati al Congresso.

Io rifiutai la delega così illegalmente offerta e non partecipai ai lavori congressuali.

Noi comunque ci rifiutiamo idealmente fedeli alla DC, ma non disponibili, ai disposti a tollerare gestioni di intralazzi e di compromessi, perché in questo nostro partito è necessario ritrovare una carica di idealità politica nella quale credere e per la quale agire al di sopra e al di fuori di collocazioni di potere personale o di gruppo.

Guarda caso questa carenza di idealità politica ci sta mettendo in evidenza anche nelle altre sfere di responsabilità della DC.

Bisogna invece gestire il partito in funzione del servizio delle esigenze e dei problemi della nostra società cercando di stabilire un rapporto più diretto con un colloquio ideale tra la periferia (votanti ed iscritti) e i vertici decisionali.

All'epoca della mia elezione a sindaco, insieme all'amico Giordano siamo stati convergenti con i socialcomunisti per evitare una gestione commissariale pur ritenendo di aver ricominciato una concordanza con questi gruppi politici sui problemi vietresi in assoluta autonomia di idee politiche. Sono comunque convinto che da parte della DC ci sia la possibilità di portare avanti un discorso di sinistra senza per questo diventare marxisti.

Un discorso non sul piano strumentale, ma reale cioè risolvendo determinati problemi in una visione moderna e razionale tenendo soprattutto presente le esigenze delle masse lavoratrici e di quegli strati della società che da sempre sono stati compressi dalle loro stesse condizioni.

Ed essendo quindi la DC un partito che ha e deve rappresentare una vocazione democratica e popolare non si vede il motivo per cui non deve tener presente queste visioni e questi problemi della realtà politica italiana.

C'è da scandalizzarsi quindi se a Vetri c'è la collaborazione di comunisti quaresima a livello nazionale molte leggi sono passate in parlamento con l'appoggio chiestosi soltanto ai comunisti?

Gli oggi infatti si comincia ad ammettere da parte di responsabili nazionali la necessità di un colloquio costruttivo con i comunisti.

Dovendo fare un'analisi prospettica affermo subito



DOMENICO DI STASI
(Sindaco)

Fare politica significa adoperarsi a risolvere gli attuali problemi della situazione vietrese stagnanti da circa dieci anni.

E' su questi problemi, in piena convergenza con le altre forze politiche che compongono la maggioranza, abbiamo avuto sempre un'unità di vedute e di intenti.

Volendo ritornare sulle nostre vicende c'è da preci-

MARIO NUNZIANTE
MECCANICO IN CAVA DE' TIRRENI

nel porgere alla affezionata clientela gli auguri di buon anno, ricorda che è trasferito dalla via Garzia alla via Vittorio Veneto.



«STRADE VIETRESI» è una suggestiva inquadratura vista da Antonio Gisolfi.

e senza remora che a Vietri, e con gli attuali gestori non comparirà mai in lista DC.

Più volte è stato da me chiesto alla Segreteria Provinciale del partito (DC) un commissario per creare nuove basi, all'interno del partito, ma si è sempre fatto orecchio da mercante. Se si dovesse modificare sostanzialmente il modo di gestire il partito allora il discorso cambierebbe, perché sarebbero state rimosse le cause per cui assumemmo (Di Stasi e Giordano) una posizione di dissenso. Nel caso in cui tutto rimanesse come ora penseremmo allora seriamente ad una lista indipendente di dissidenti democristiani.

Siamo sicuri di avere una nostra forza elettorale.



ERNESTO SABBATELLA (PCI)

Vietri sul Mare, nonostante lo smantellamento di tante industrie avvenuto negli anni '50 (la Vetreria, le industrie tessili, del rame ecc.) a causa del processo di concentrazione capitalistica, rimane tutt'oggi un centro prevalentemente operaio.

Il peso notevole del nostro partito nella realtà politica vietrese (oltre il 34% dei voti nelle ultime elezioni politiche) è una diretta conseguenza di questo dato sociologico.

Obiettivo primario del nostro partito è da tempo quello di impedire la realizzazione di un progetto molto caro a ben individuate forze della speculazione edilizia che vorrebbero trasformare la nostra cittadina in un «ridente» centro turistico.

co attraverso la costruzione di abitazioni da destinarsi ad alloggi per le vacanze dei ceti più ricchi e la conseguente espulsione dei ceti più poveri che dovrebbero emigrare nei quartieri-ghetto di Salerno.

Da ciò è derivato il contributo che il nostro partito ha dato alla redazione di un P.R.G. che teneva conto di questa esigenza e privilegiava l'edilizia economica e popolare.

La difesa degli interessi della classe operaia, che significa poi salvaguardia anche degli interessi di tutti i ceti produttivi (impiegati, artigiani, commercianti) ha caratterizzato la nostra attività politica negli ultimi anni.

A questo proposito basta pensare alle lotte politiche che il nostro partito ha portato avanti.

Mi riferisco in particolare alla lotta per il trasporto gratuito degli studenti a quella per la spiaggia libera, a quella per l'istituzione dei consigli di quartiere, come strumento per allargare la partecipazione dei cittadini all'amministrazione della cosa pubblica, a quelle per i servizi sociali, al sostegno, infine, che il nostro partito ha portato alle lotte sindacali dei ceramisti.

Su questa strada noi vogliamo sempre più caratterizzarci come partito della classe operaia che riesce a farsi carico dei problemi di tutta la collettività e a costituire un fronte sociale e politico unitario di lotta che porti alla soluzione dei problemi stessi.

Il prossimo consiglio comunale sarà costituito da 20 anziché 30 consiglieri a causa del calo demografico

che ha registrato oltre 2000 abitanti in meno negli ultimi 10 anni.

Questo pauroso calo demografico è una clamorosa riconferma della giustizia delle nostre posizioni in materia edilizia.

Infatti, nonostante che negli ultimi 10 anni si sia costruito molto, ben 2000 cittadini sono stati costretti ad abbandonare Vietri e ciò perché si è costruito non in funzione dei bisogni case degli abitanti di Vietri, ma in funzione del puro profitto.

E così Vietri va diventando il centro delle case chiuse che si aprono solo d'estate (nella sola frazione di Marina risultano ben 62 alloggi vuoti).

Per quanto riguarda le previsioni il nostro partito si presenterà alle prossime amministrative con tutte le carte in regola.

Dopo 4 anni di caos amministrativo, caratterizzato da una alfalena continua di amministrazioni tutte gestite dalla DC, il nostro partito ha dato vita ad una amministrazione democratica e popolare con il PSI e con due consiglieri DC che hanno detto basta all'autocritismo, evitando così a Vietri l'avvento del commissariato prefettizio.

Anziché farci artefici di questa amministrazione, potevamo rimanere a guardare alla finestra e raccogliere i frutti (elettorali) della gestione commissariale cui la DC aveva condannato Vietri.

Abbiamo preferito invece farci carico dei gravi e drammatici problemi di Vietri accantonando ogni meschino calcolo elettorale e di ciò l'elettorato terrà senz'altro conto.

Del resto ciò che abbiamo realizzato nei primi mesi di amministrazione (trasporto gratuito agli studenti, consigli di quartiere, pronto soccorso balneare, scuola materna comunale a Marina di Vietri, sistemazione dei giardini a Marina P.R.G. che ne abbiamo fatto nei mesi che ci separano dalla prossima consultazione elettorale) avrà indubbiamente il suo peso nelle scelte dell'elettorato.



MICHELE D'AMICO (PSI)

Vietri sotto il profilo amministrativo attraverso un momento difficile e il travaglio delle amministrazioni si è avuto per le risse democristiane che hanno bloccato la vita amministrativa.

Dopo le precedenti prove negative con la DC il PSI era sicuro che riformando una maggioranza con la Democrazia Cristiana dopo poco si sarebbe stato punto e a casa.

Per evitare quindi una gestione commissariale ci si è uniti con i comunisti che hanno dato il loro contributo al piano amministrativo sui più compatti.

Sia ben chiaro però che qualunque cosa si faccia è

espressione degli iscritti.

Sul caso Marconi, che gode della fiducia del partito, la questione è che il gruppo DC sta malvolentieri all'opposizione (quindi il nostro segretario spesso, attaccato e provocato, è costretto a rispondere).

Il PSI avrà una crescita senz'altro, perché la sezione lavora e c'è l'avvicinamento al partito delle nuove leve giovanili.

Tutto ciò che comunque avverrà sarà oggetto di esame da parte della sezione, con questo voglio intendere dirlo al mio iscritto.

Le prospettive sul piano personale poi non contano. Riguardo alla linea nazionale, dalla quale noi di Vietri ci siamo discostati, oggi come domani il nostro partito ci consente di deflettere dalle linee generali quando si verificano particolari esigenze comunali.



DONATO CUFARI (DC)

Per noi democristiani di Vietri fare politica penso significhi riaffermare la funzione della DC come partito, come mezzo di presenza nel territorio, come realizzazione, come gente che sente il dovere di mettere le proprie capacità a disposizione a favore della comunità in cui vive, per correre alla risoluzione dei problemi che il paese presenta e per una maggiore giustizia sociale.

Fare politica per noi DC penso significhi ancora e soprattutto valorizzare le risorse ambientali, accettare il dialogo con le forze perenni del paese, forze capaci naturalmente di determinare un'azione concreta attraverso convergenze essenziali politiche che escludono i fatti spiccioli e i maneggi, perché chiamate dal popolo ad agire nell'interesse del paese e nel rispetto delle regole della democrazia.

Queste regole la DC vietrese le ha pienamente rispettate e lo ha dimostrato anche attraverso un temperamento di drastiche decisioni.

Certamente «gli anni creativi» della DC vietrese non potranno essere cancellati né da qualche crisi di troppo, provocata sempre dai soliti personaggi salgariani, né dalla politica paragonata, attraverso la scoperta di certe etichette intendendo giustificare la loro sete di potere e di consenso, né dal fallimento politico-amministrativo a aver favorito il sorgere di un'amministrazione di tipo qualunque che ha come maggior garanzia il PCI.

Nella realtà vietrese si inseriscono senza dubbio le opere di maggiore rilievo esistenti nel paese che hanno avuto ispirazione politica e concretizzazione proprio dagli uomini del nostro par-

tito:

• ampliamento di piazza Matteotti e uso locali sottostanti; costruzione scuole elementari nella frazione; costruzione sottopassaggio S.S.; rete idrica e fognaria; redazione e adozione P.R.G. con particolare riguardo all'edilizia popolare; gestione dei trasporti e trasporto gratuito degli studenti; approvvigionamento idrico capoluogo.

Queste scelte e realizzazioni, se decostruite, rivelano una politica amministrativa che pone Vietri tra i Comuni che reglano un disavanzo economico più basso (e quindi a dimostrare che gli amministratori DC hanno avuto sempre una concezione precisa del modo di amministrare con scelte realistiche e senza sperperi, dimostrando in alcune occasioni coraggio e responsabilità anche individuali).

Nota molto significativa dell'attuale realtà politica è poi la cospicua e qualificata presenza dei giovani, tra i quali la DC vede un fattore di crescita e di ulteriore affermazione del partito.

La seconda domanda è di prospettiva, interessa l'avvenire e maggiormente coloro che saranno chiamati a gestire la cosa pubblica. La riduzione dei consiglieri comunali è la conseguenza del decremento demografico che il paese ha subito.

Le cause principali, che hanno determinato l'esodo vanno naturalmente individuate nella mancanza di abitazioni idonee a soddisfare le giuste esigenze del nuovo nucleo familiare, nella riduzione dei posti di lavoro.

Penso che la DC in futuro debba costantemente guardare alle prospettive che si presentano nel settore della edilizia, specie in rapporto alle possibilità che il P.R.G. ci ha fornito (Consiglio Comunale, offre; incentivare inoltre le forze dell'impresa in tutti i settori, con particolare richiamo a quello turistico) affinché si creino nuovi posti di lavoro e non si riduca il paese ad un semplice dormitorio.

L'analisi fin qui fatta con la testimonianza della nostra fede e alla luce dei nostri principi, è rivolta soprattutto a quei cittadini, che sempre più numerosi danno fiducia ai nostri iscritti al partito; è rivolta altresì ai partiti che operano nel nostro paese, perché se ne continui a svolgere un'azione che permetta lo sviluppo e l'affermazione del sistema democratico di vita nell'ambiente vietrese.

Brillante affermazione

Il giovanissimo dottore in Giurisprudenza Angelo D'Amico, figlio secondogenito dell'avvocato Michele, ha avuto ispirazione politica e concretizzazione proprio dagli uomini del nostro Comune, ha brillantemente superato gli esami del concorso nazionale per Consigliere del Ministero della Pubblica Istruzione classificandosi tra i primi in graduatoria.

Al dr. Angelo, nostro caro amico, vanno i migliori auguri per la sua vita nella nuova, interessante attività.

GLI ARAZZI DI ALFONSO FLORIO

«Disegnare su tela con cotone da ricamo è arte singolare e assai apprezzabile quando l'autore ci sa fare»

Queste parole riportate da «IL MATTINO» del 4-1-1961 dimostrano e mettono in risalto la difficile e valente arte di Alfonso Florio. Fare gli «arazzi» non è di tutti, tenuto conto che tale forma d'arte è una delle più complete e difficili. Eguale concetto artistico veniva ribadito già diversi anni orsono da pittori quali Guttuso, Mirko, Clerici e Cagli; quest'ultimo si è dedicato con notevole impegno all'arte dell'arazzo. Conoscere l'arazzo in Costiera e non solo, vuol dire conoscere Alfonso Florio, personaggio modesto e schivo che dedica lungo tempo a quest'arte. Nato cinquantasette anni orsono dovette rispondere alla mobilitazione e fu nelle gelide steppe della Russia sia dopo varie peripezie insieme con i resti dell'Armia fu costretto alla ritirata in una guerra impossibile. Rientrato in Italia, apprese da un vecchio amico l'arte di questo disegno ed in breve l'allievo superò il maestro. Che cos'è l'arazzo? Frutto di un intenso e lungo lavoro, a cui ad una prima fase di disegno segue una seconda fase di tessitura alla quale oltre alla tecnica, e alla fantasia, si unisce una grande pazienza ed una grande passione. Paesaggi, nature morte, ritratti sono i temi di Alfonso Florio. I soggetti dei suoi quadri sono sottolineati da un realismo efficace in cui il colore la fa da padrone e la felicità

e la gioia di vita ne è il connotato più confortante. I suoi quadri adornano i muri di molte abitazioni ed uno troneggia sulla parete della Sala Consiliare del Municipio. Possiamo affermare con sincerità che Alfonso Florio vive per l'arte e nell'arte. Molti dei suoi quadri sono volati oltre Oceano portati dai molti turisti o emigranti che li vivono per avere con loro

una fetta della terra natia. Alfonso si dedica da alcuni anni con successo anche alla pittura, raccogliendo il consenso della giuria in occasione delle due ultime Estemporanee. I suoi dipinti si inquadrano tra i «naïfs» e si distinguono per il loro naturalissimo paesaggio. La sua abitazione poi racchiude numerosi quadri di notevole valore e da alcuni di essi l'autore ben difficilmente si staccherebbe. C'è da sperare che questa passione per l'arazzo non si spenga, perché sarebbe un grave danno per il patrimonio artistico di questa arte. La sua riservatezza però lo tiene lontano dall'allestire una Mostra così che molti non hanno potuto ammirare i suoi quadri. Il nostro augurio è proprio questo: di allestire durante la prossima estate una sua Personale.

GIUSEPPE ROGGI

IL LAVORO TIRRENO
DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE
Autorizz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-1965
Spediz. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Stampa: S.r.l. Mitilia

DIREZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI
Via Atenolfi - tel. 842663
Redazione Salernitana:
via Roma 39
Abbonamento annuo: L. 2.000
Sostenitore: L. 5.000
Conto Corrente postale
12/24242

TARIFE PUBBLICITARIE
(per mm colonna)
Commerciali, edizi di cronaca
e mosconi Lire 150
Legali e sentenze Lire 300
una pagina Lire 150.000
Sconti particolari
per inserzioni
in abbonamento



Associato alla
Unione Stampatori
Periodici Italiani

digitalizzazione di Paolo di Mauro

INVITO ALL'ABBONAMENTO PER IL 1975

Sei abbonato?
rinnova per tempo
il tuo abbonamento a
IL LAVORO TIRRENO

Non sei abbonato?
dai fiducia
ad una voce libera.

G. G. P. 1224242

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 5.000

STUDIO DI GEOLOGIA TECNICA

- PROVE GEOTECNICHE di LABORATORIO
- CONSULENZE GEOLOGICHE e GEOTECNICHE
- PROVE PENETROMETRICHE e INDAGINI GEOGNOSTICHE
- PROGETTAZIONE e CALCOLI delle OPERE di FONDAZIONE

84100 SALERNO

Corso Vitt. Emanuele, 111 - tel. 220525 - 844383



**SPECIALITA'
ALIMENTARI**

**AL SERVIZIO
DELLE
COLLETTIVITA'**

robo

S. p. A.

STRADELLA (PAVIA) NOCERA INFERIORE (SA)
Telef. (0385) 2541 - 2542 Telef. (081) 92.37.35